IL

CODICE

DI

ARQUÀ

PADOVA

PER NICOLÒ ZANON BETTONI

MDCCCX

ALL' ILLUSTRE SIGNORE

BONAVENTURA ZECCHINI

PREFETTO DEL BRENTA

IL TIPOGRAFO BETTONI

ELETTORE NEL COLLEGIO DEI DOTTI

Smarrito, per quanto credesi, fu il primo Codice manoscritto, dove nella stanza del Cantore di Laura in Arquà i viaggiatori devoti del gran Poeta scriveano i loro nomi, e sovente i sensi di ammirazione e di affetto che in loro eccitava la vi-

sta del solitario soggiorno, e della tomba di quel divo ingegno. Questa perdita non riparabile che ci ha privati de' bei versi di molti e nostri e stranieri ingegni che avevan lasciate traccie onorate della loro visita, può rinnovarsi collo smarrimento del secondo sostituito Codice manoscritto che ricomincia colla data dell'anno 1787.

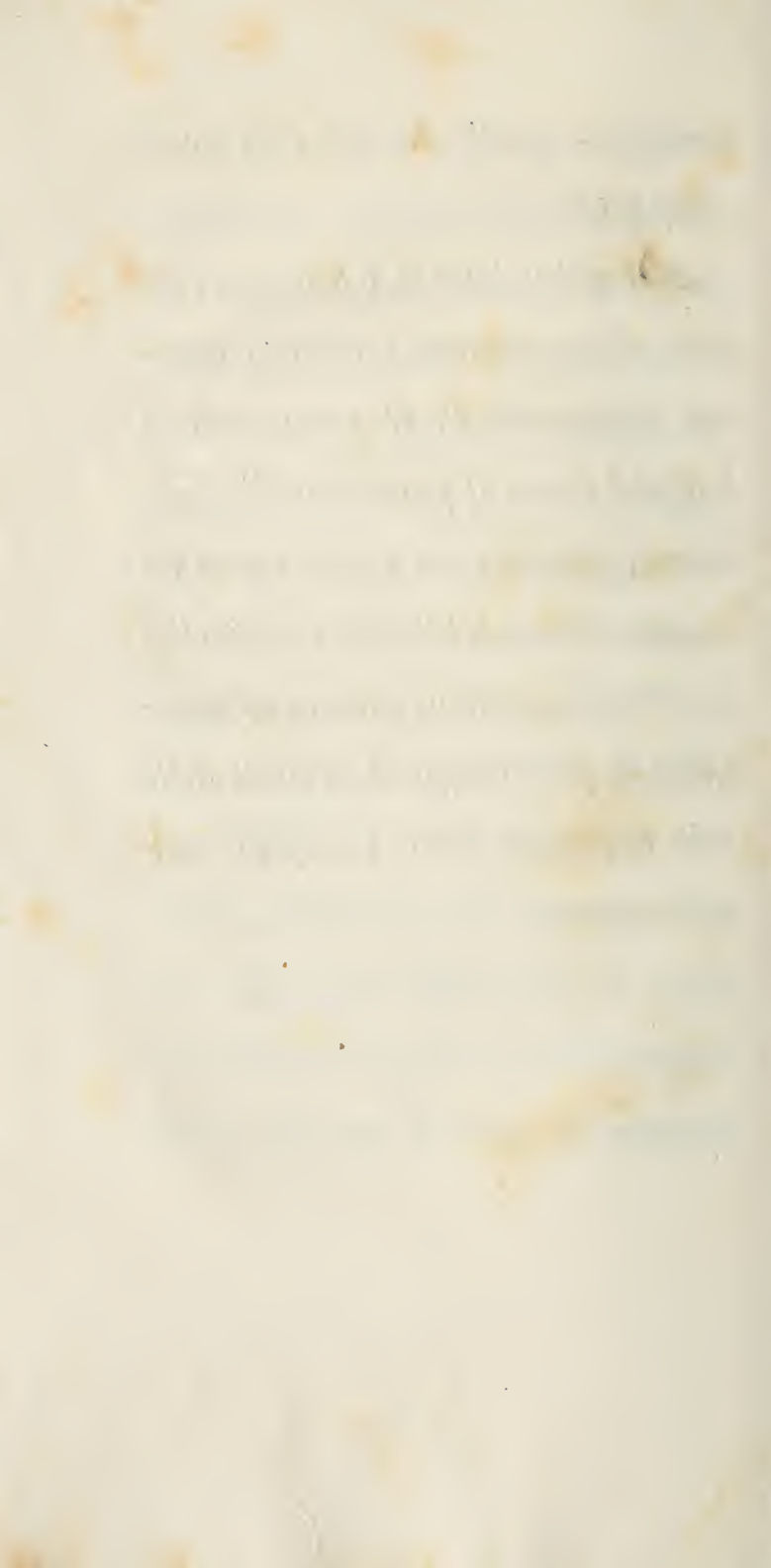
Per amica gentilezza del signor Giustiniano Bernardi Modenese, alla cui famiglia appartiene per metà quel riverito soggiorno, essendomi stato accordato il libero uso di quel

Codice, ne approfittai determinandomi a moltiplicarlo colla stampa.

Esce pertanto in luce il Codice di Arquà *da' miei torchj, ma non esce senza essere fregiato del nome vostro, egregio signor Prefetto, a cui oso intitolarlo. Da molto tempo io desiderava, e vivamente, o Signore, di poter in qualche modo offerirvi un testimonio pubblico della mia gratitudine per la costante benevolenza ed amicizia con cui mi riguardaste, e pel favore da voi donato sempre a questo mio tipografico stabilimento. Sono scolpiti nel mio cuo-*

re questi tratti, o Signore, ed io mi compiaccio nel confessare altamente che la prosperità sempre crescente di questa Tipografia è in gran parte a voi dovuta. Organo in questo Dipartimento di un Governo munifico protettore delle arti, voi adempite nel più nobile modo a questo eminente scopo indicato dal Genio dell' Eroe Sovrano che ci regge. Nè sarà vana questa protezione: un presentimento a cui volentieri presto fede, mi assicura che questa Tipografia giungerà a meritarsi un giorno quel pubblico favore, per cui saranno pienamente

giustificati quelli che ad essa avete compartiti.

Accogliete intanto, o Signore, l'offerta di questo non invenusio volume, che mentre in sè comprende le lodi del Poeta il più caro alle belle anime, presenta nel tempo stesso un saggio della varietà dei caratteri di questa tipografica officina, ed accogliete in pari tempo le proteste della mia rispettosa stima e perfetta considerazione.

AL LETTORE

Io sono ben certo che molti accigliati censori delle letterarie produzioni faranno le maraviglie apparir veggendo in pubblica foggia uno stesso pensiere sotto svariatissime forme moltiplicate: ed un Codice infatti che i nomi soltanto ed i concetti racchiuda di coloro che visitarono, non dirò una semplicissima casa di ritiro, ma un luogo di delizia per quanto vago si voglia, altro non può offrire che una monotona serie di lodi o di salutazioni al possessore del luogo stesso. Meno strano però sembrerà fuor di dubbio il consiglio a coloro che sappiano aversi in mira di celebrare con questo Codice quell'abitazione avventurosa più d'altro

terreno che ricetto somministrò lungo e piacevolissimo al nostro celebre poeta e filosofo Francesco Petrarca. Accaduta infatti in quella abitazione medesima la morte di lui, non fuvvi in ogni età uomo alcuno, cui stessero a cuore le lettere, che appostatamente colà non si recasse, e venerazione ed omaggio alle reliquie del divin Vate non esprimesse. Usarono alcuni di scrivere il proprio nome ed i proprj concetti sulle pareti, ma lordate queste da nomi, da versi, da sciocchezze e da cancellature, pensarono negli andati tempi i possessori di quella casa di offrire a'forestieri un libro, affinchè registrar vi potessero, se così piaceva, il nome loro, e tutto ciò che la santità del luogo d'ispirar era capace al loro entusiasmo. E così fossero fino a'nostri dì pervenuti i componimenti tutti che dalla morte del Petrarca (avvenuta li dieciotto di luglio nell'anno 1374) concepirono nell'amenità di quel soggiorno i tanti letterati che vi si trasferirono! Ma oltre pochi versi scritti

sulle pareti e rispettati tuttora dal tempo e dall' ignoranza, appena ci rimane il libro che nel 1787 fecevi collocare il veneto patrizio Girolamo Zulian di grata ed onorevole ricordanza, libro che fu poi detto *Codice di Arquà*, e nel quale ogni straniero agio avea di palesare i proprj sentimenti verso le ceneri dell' immortale Poeta. La venerazione che quel coltissimo patrizio veneto professava al Petrarca (giacchè qui non occorre rammentare il genio di lui per tutte le arti belle ed il favore che loro concesse) ed il giustissimo timore che il tempo e l' incuria de' possessori gareggiassero quasi nel deperimento di quella casa lo indusse a prenderla ad affitto, riparandone la rovina e conservandola gelosamente per fin che visse.

Dobbiamo dunque alle cure del lodato cavaliere quel *Codice* di memorie che ora veggono in gran parte la pubblica luce, giacchè tutte le testimonianze di riconoscenza lasciate

per lo passato da' nazionali e da' forestieri in quell'albergo sacro alle Muse sfuggirono fino ad ora le più accurate ricerche. Ma non si creda per questo che a tutto ciò che leggesi nel Codice si faccia luogo in questa edizione, e neppure s'immagini alcuno che siasi presa cura veruna per sceglierne il meglio. Si ommisero molti nomi semplicemente enunziati, e pochi soltanto di que' viaggiatori stranieri si conservarono che invitò ad Arquà la stima del gran Poeta italiano, ed il gusto per la nostra bella poesia. Si ommisero eziandio molte laidezze che certuni si permisero di nudrire in un luogo, ove tanto adornamento ottenne la nostra lingua, e dove Petrarca solo e pensoso pe' deserti campi ne' filosofici pensieri occupavasi assiduamente. Ma nemmeno a poche e scelte composizioni limitare doveasi questa edizione, se oltraggio far non voleasi a coloro che se non eruditi, almeno sinceri, se non con forbiti versi, con sensi almeno dettati dall'idea grande che loro inspi-

rò quell'ameno soggiorno ed il nome del Petrarca, amarono di lasciare, come meglio per lor si poteva, qualche testimonianza dell'intrapreso pellegrinaggio. E perchè ragionevole lusinga ne venne da ciò che la varietà dello stile, e la cordialità di certe non istudiate espressioni potesse non dispiacere a'Lettori, non si alterò punto la confusione che scopresi nel Codice di Arquà, dove bene spesso accadde che taluno collocò il proprio nome colla data del giorno in qualche pagina che molto prima era stata in parte occupata dagli altri.

E giacchè più volte si parlò della casa ove custodivasi il *Codice* che or vede la pubblica luce, gioverà qui aggiungere intorno ad essa qualche notizia forse non ancora universalmente nota, e che può interessare, perchè appartiene sempre a cosa posseduta dal nostro Poeta. È già conosciuto da tutti che la casa di Francesco Petrarca è situata in Arquà, uno degli amenissimi Colli padovani, che del domicilio e di

quelle ossa quasi più d'un bel Sol s'allegra e gloria. Di questo colle, della casa e della tomba che le preziose ceneri racchiude di quel genio sublime breve ed esatta descrizione ci lasciò già il fu signor Gio. Battista Zabborra nella sua Dissertazione intitolata *Petrarca in Arquà* *. Si sa che il Petrarca con sua testamentaria disposizione lasciò quel suo picciolo podere a Francesco di Borsano Milanese che avea per isposa una figlia non legittima di lui; ma a chi appartenne quel podere in appresso? La più antica memoria che ne abbiamo è del 1552, anno in cui Paolo Val de Zocco dichiarò di possederlo per averlo acquistato

* Non si comprende il motivo per cui il dotto Autore di questa Dissertazione, ove parla nella pag. XLIV dell'attentato commesso da alcuni scellerati cha violarono la tomba di Messer Francesco asportandone alcune ossa, siasi contentato di citare l'Opera del celebre Tomasini intitolata *Petrarcha redivivus*, e non abbia per intero riportata la storia di quel misfatto, la sentenza promulgata li 2 di gennajo 1632 contro F. Tommaso Martinello di Porto Romatino, e suoi complici, e finalmente l'esame fatto li 23 giugno 1630 delle preziose spoglie del nostro Poeta, dal quale risultò esserne stato involato l'osso dell'omero colla scapola destra. L'esposizione di quanto avvenne in quell'occasione leggesi nella citata Opera di Tomasini, nè può aver luogo nella Prefazione di questo Codice.

da'frati di san Giorgio Maggiore di Venezia *. Nel 1556 n'era al possesso Andrea Barbarigo che ne cesse la proprietà a Francesco Zen. Questi nel 1603 ha venduto la casa e il podere a Girolamo Gabrielli, ed i nipoti di esso nel 1677 ne passarono il dominio a Gio. Antonio ed Angelo Cassici. La famiglia Gabrielli acquistò nuovamente lo stabile nel 1693, ed avendo Fiordispina Gabrielli (figlia ed erede di Pietro) contratto matrimonio con Alessandro Dottori, pose il marito ed i figli al possedimento di quel podere. Pietro Dottori discendente da Alessandro ebbe due figlie, e divenuta l'una di esse moglie del vivente signor Carlo Silvestri di Rovigo, l'altra del signor

* Tra i libri d'Estimo di Padova, e nel libro intitolato *Città*, *Arena*, leggesi a carte 503 l'articolo seguente. Anno 1552. 1. aprile. *Avendo io Paolo Val de Zocco dapoi data la poliza de'miei beni ho aquistato et comprato li infrascritti beni dalli Reverendi Frati de san Zorzi Mazor de Venezia con licentia del Santissimo Pontefice et del Illustrissima Signoria nostra una casa con campi 7 piantà de vigne et arbori in Villa d'Arquà ec. La qual casa et campi sono exempti da decima et quarantese, et da ogni gravezza reale et personale, ne mai han pagato cosa alcuna per esser beni delli signori Carraresi già donati al famosissimo messer Francesco Petrarca.* Di questo dono non si ebbe forse fin qui documento veruno.

Giuseppe Bernardi di Modena pur vivente, col titolo di legittime eredi recarono seco loro in quelle famiglie l'onorevole dominio ancora indiviso di quel fortunato domicilio *.

Abbiati, lettor cortese, a buon grado il pensier che mi si presentò per procurarti un trattenimento vario certamente e forse piacevole, e considera appartenere agl'Italiani il valutare le cose proprie sebbene non curate dagli stranieri, e ricordiamoci che se de'pregj de'nostri letterati non meniamo quel rumore ch'è pure in costume presso le altre nazioni,

» Peccato è nostro, e non natural cosa.

* Queste notizie debbonsi al gentilissimo signor Giustiniano Bernardi di Modena, fratello del mentovato signor Giuseppe, che prestò anche graziosamente il Codice di Arquà, secondando le istanze di parecchj amici che ne bramavano la pubblicazione.

Tu che devoto al sacro albergo arrivi
Ove s'aggira ancor l'ombra immortale
Di chi un dì vi depose il corpo frale
La patria, il nome, i sensi tuoi quì scrivi.

IN ARQUÀ

ANNO MDCCLXXXVII

Dalla morte del Petrarca

CCCCXIV.

Addì 30 *maggio* 1788.

Il Dottor Angelo Bianchi, Canonico Teologo della Collegiata d'Este, e Presidente dell Accademia degli Eccitati *dell'istesso Castello, nella sua prima visita di quest'albergo, con tanto applauso ristaurato e sostenuto per ordine dell' Eccellentissimo Zuliani, attual Bailo in Costantinopoli, di propria mano, nel compire il settantesimo di sua vita, così*

La patria, il nome, i sensi suoi qui scrive.

Euganei colles, et collibus addita Ateste,
Arx Montis-silicis proxima, pone sequens
Urbs Patavi antiqua, huc omnes accurrite mecum:
Arquadae hic mecum nil nisi grande sonet
Petrarchae nomen, solum memorasse Petrarcham
Quolibet eloquio laus erit ampla magis.
Conscribent potiora alii: dabo disticha tantum
Ista ego, longaevi qualia vatis erunt.
Nec paucis memorasse putes: nam grandia solo
Prodita vel titulo, sat celebrata sonant.
Ergo hic vel solo memorato nomine tanto,
Sat dictum, quo nil clarius inde sonet.
Hoc mecum ingeminet mediis e vallibus echo:
Nimpharum hoc querno in cortice dextra notet.
Procurrens hoc ipse suis immurmuret undis
Medoacus; tacitas sed vehat Arnus aquas.
Illum etenim jussit patriis excedere ab oris,
Atque alia ex aliis ire redire loca;
Sed bene: quod nostris potius consistere terris
Praetulit et nostra ponere corpus humo.
Patria nempe illi nimis arcta Hetruria tellus,
Cujus famae impar maximus orbis erat.

AD PRAESTANTISSIMUM VIRUM

HIERONYMUM ZULIANI

P. V. SENATOREM AMPLISSIMUM

DOMUS FRANCISCI PETRARCHAE REPARATOREM

DISTHICON

JOANNIS ANDREAE LEONATI

die 30 maji 1788.

Si decori Bembo * est Dantis reparasse sepulcrum,
Petrarchae decorat te rediviva domus.

* *Bernardus Bembus pater Petri Bembi S. R. E. C. Praetor Ravennae anno MCCCCLXXXII Dantis sepulcrum a Dominis de Polenta erectum instauravit.*

Siste viator iter, magni domus ista Petrarchae est,
Quam gens ex omni cernere parte ruit.
Tam clarum, socii, gignit locus iste poetam:
O domus eximio Vate habitanda vale.

SONETTO

D'ANTON BENEDETTO DOTTOR GHIRARDINI

PROTOMEDICO D'ESTE

30 *maggio* 1788.

Il tempio ove Francesco a Febo caro
Solea immolar gradite ostie d'ingegno,
De' secoli cedendo all'urto amaro,
Già rovinoso di cader fea segno.

Ma Genio adriaco, accorso a far riparo,
Vinse del tempo struggitor lo sdegno;
E reso ovunque dalla fama chiaro
Le Muse invita a qui fondar il regno.

Lieto lo stuol de'Vati ammira l'opra:
E Febo istesso di più vivi raggi
Sembra che il fregi intorno, e tutto il copra.

E del ristorator inclito i saggi
Consigli ad eternar tanto s'adopra,
Che indarno obblío può meditargli oltraggi.

SONETTO

DELLO STESSO

Aure soavi che per questa amena
Chiostra spiegate dolcemente l'ali;
Aure beate, cui non ave eguali,
Qual parte della terra è più serena?

Bella mi serpe invidia entro ogni vena,
Perchè presenti foste agl' immortali
Pregi del Tosco Vate, che i fatali
Secoli vinse, e obblío trasse in catena.

Già parmi udir gli armonici concenti
Di quella cetra, che maestra e duce
Temprò fra lor discordi gli elementi.

Or gran desir a quest'urna m' adduce
Rispettata dai nembi atro-frementi,
Sorta veggendo qui d'Ascra la luce.

SONETTO

DEL DOTTORE

GIAMBATTISTA GENNARI

DI ESTE

SINDACO DELL'ACCADEMIA DEGLI ECCITATI

DELLO STESSO CASTELLO

Nel compiere l'anno quarantesimo quinto di sua vita.

Addì 30 *maggio* 1788.

Aura di Arquà felice, aura che desti
La vera immago d'un amor sublime,
A te consacro queste incolte rime,
Che al Tosco esimio Vate il suon porgesti.

Ma dimmi quante volte lo vedesti
Girar del colle le fiorite cime,
E grato riconoscere le prime
Forme dipinte in carmi or dolci, or mesti.

E fin d'allor festosa t'alzi a volo
Fresche e odorose dibattendo l'ali,
Memore ancor di que'divini ardori,

Per annunziare all'uno e all'altro polo
Della grand'alma i pregi alti immortali,
E uniti ancor nel cielo i bei due cori.

SOPRA

GLI ANTI-PETRARCHISTI

SONETTO

DEL DOTTORE GIROLAMO VERSORI

D' ESTE

Scritto il dì 30 maggio 1788.

Dalla fredd'urna, ove famoso e chiaro
Da tre secoli e più giaci nud'ombra,
Cigno immortal, sorgi per poco, e sgombra
I timor nostri, o almen ponvi riparo.

Mira il furor, con cui di laude avaro
Stuol ne persegue, e come assorda e ingombra
Di strida Italia, e noi di nebbia adombra,
Guatando la tua gloria invido e amaro.

S'apre l'urna a tai detti, e l'ombra amica
Serena in vista placida risponde:
Gettino pur costor tempo e fatica:

Fidi miei non temete: il mar senz'onde
Si vedrà pria, che vaglia opra nemica
Ad oltraggiar chi è sacro alla mia fronde.

SONETTO

DI GIUSEPPE FRACANZAN

D' ESTE

30 *maggio* 1788.

Quel cener sacro, che s'asconde in questa
  Oscura tomba, ma per fama chiara,
  I danni e l'onte dell'età ripara,
  E freddo ancor ravviva l'estro e 'l desta;

Il sento, che m' infiamma, e a'Vati presta
  Pensier, vigor, onde formar a gara
  Inni e corone, che virtù prepara
  A chi sdegna viltade, e obblío calpesta.

Veggo confusa col plebeo la polve
  Del neghittoso Prence e del Monarca,
  E lor opre e lor nomi il bujo involve.

Superba in umil suol stassi quest'arca,
  E il secol quinto intorno a lei si volve;
  E sol col mondo un dì cadrà il Petrarca.

JOHANNES ANTONIUS LOTTI

CENETENSIS

JUDEX MALEFICIORUM PADUAE

Dum haec loca sacra Petrarchae inviseret die nona Augusti 1788, percitus aestro, extemporanea haec carmina protulit in sequenti

EPIGRAMMATE

Tu mihi fida comes, Erato, tu blanda sororum,
Fulgida tu aureolis, dulcis amica, comis;
Dum veneror loca sacra Deo, loca sacra Petrarchae
Spirat ubi aeternis aura beata jugis;
Castalias undas tumulo, tu porrige flores,
Lychnida Permessi sparge piis manibus.
Sparge super cineri sacro, tua gloria, vatis;
Annua votivo est festa colenda die.
Auditis? vota accepta Deo: submurmurat urna;
Pulsaque festina plectra cient sonitum.
Dulces exuviae Vatis, chara umbra valete:
Oscula do sancto, terra virenda, loco.

11 *settembre* 1788.

Visitarono la celebre casa del Petrarca ristauratore della lingua italiana e lirico Poeta esimio, i signori Andrea Bottelli e Antonio Franzolin di Conselve unitamente al Dottore Giuseppe Menegazzi Medico-fisico che compose e registrò qui il seguente

POLIMETRON

I colli amabili,
L' aurett' elastiche,
La vist'amena
Rende serena
E pronta e fertile
L'alma de' Vati;
Li fa beati
Una LAURETTA,
Che carmi detta
Appiccando nel cor fiamma d'amore,
L'anima dei poeti il Dio motore.
Che se Genio sublime, e delle Muse
Eletto alunno, se PETRARCA *in mezzo*
A questi colli, aurette, e vist'amena,
Accanto ad una LAURA *adorna e piena*
Della beltà che l'anim' elettrizza,
S' accing' a poetar, si divinizza.

Salve, Pindo, il vero Pindo
Delle Muse il Tempio è questo
Cui presiede il vero Apollo,
Che dal collo
Tiene appesa l'alma cetra,
Che solleva in ver all'etra
Quelli che al suo concordano il lor suono,
E d'immortalità premia col dono.
Tu che coltivi questo augusto tempio*
Onde del Tempo edace non fia scempio,
Salve, illustre Signor, d'animo eccelso
Quinci altra prova abbiam : a Te 'l Petrarca
A Te i vati commettono quest'arca.

* *Alludesi all' Eccell. signor Girolamo Zuliani che intraprese di custodire e patrocinare questa casa.*

Al sovrano Cantor sia lode e pace
Che da tant'anni in quest'albergo giace.

XIV. Kal. novembr. 1788.

Rusticantes non procul haud felici equitatione huc advecti
Homobonus Pisoni, Jo. Petrus Legrenzi
uterque cum Sociis, et Familia.

Paulus Roculini publicae Patavii Bibliothecae Praefectus.

Carolus Scapino Bibliopola Patavinus.

Sanctus Benedetti Praesbiter Corsicus.

Daniel Francesconi Cordignanensis.

Nonis octobris anni 1788.

SCAPINO

Le tue rime spacciando, o gran Petrarca,
Tanta fortuna al mio negozio ho fatta,
Che per darti di cuor grato una marca
Venni a leccare il C*** alla tua Gatta.

Risposta del Petrarca

Se vera è mai di gratitudin marca
*Leccare il C***; io che tua sorte ho fatta,*
Perchè non vivo ancor, onde al Petrarca
Lo potessi leccar, non alla Gatta?

SONETTO

O sacro colle e avventurose mura,
Che udiste un giorno i flebili lamenti
Di quel Cigno divin, che in dolci accenti
Mostrò quaggiù *quantunque può Natura*,
E voi ch'edace tempo ancor non fura,
Sacre memorie, a cui d'intorno intenti
Taccean su l'ali innamorati i venti,
Quando vivea quell'alma amante e pura:
Oh quante in me tenere idee destate,
E come adesso con soavi moti
Tutte del cor le ignote vie cercate!
Quanto fia dolce il far con voi dimora!
Ma se il fato s'oppone ai caldi voti
Lo giuro, sì, verrò a baciarvi ancora.

D. FELICE DIANIN.

O quater et quoties non est numerare beatos,
Queis hoc felici contigit esse loco,
Queis licet ad tumulum, qui continet ossa Poetae,
Volver, atque istam visere saepe domum!
Parva quidem domus haec, regalis at aemula sedis;
Parva, sed Hetrusco Vate superba domus.

AL MERITO SEMPRE GRANDE

DEL NOBIL UOMO

GIROLAMO CAVALIER ZULIANI

SONETTO

O verdi lauri che dal sacro monte,
Cui lieto scorre il bel Castalio intorno,
Del gran Vate fregiaste un dì la fronte,
Che di sua spoglia ornò questo soggiorno;
Piegate i rami, che d' invidia a scorno
Cingan l'Eroe d'opre sublimi fonte,
Di senno e di valor ricolmo e adorno,
Che al ben far sempre mente e mani ha pronte.
Già il di lui nome gloriöso ogn'ora
Volando empie ogni piano e colle e lido
D'Adria, di Roma, e di Bisanzio ancora,
Ed or ch'egli instaurando il prisco nido
Al gran Cantor di Laura, il fral gli onora,
Lascierà eterno di sua fama il grido.

Il nome mio è Giacomo Fannese.
Nel mille settecento e trentasei
In Valvasone nacqui, in quel paese,
Che Friuli si chiama. I giorni miei
Or meno nella Motta. Il Ciel cortese
Mi condusse d'ottobre a'ventisei
Di quest'anno a veder la casa e l'arca
Del cigno illustre, ed immortal Petrarca.

SONETTO

DELLO STESSO

Del novello Maron (1) u' giaccion l'ossa.
Ad eternar il chiaro nome e l'arte,
Fe' ristaurar ligure Autor (2) le sparte
Memorie intorno alla funerea fossa.

Ma poichè immota al par d'Olimpo e d'Ossa
Del gentil maggior Tosco in mille carte
La fama è ancor, nè dal furor di Marte,
Di Vulcan, o dal Tempo unqua fia scossa;

Ecco al Cigno immortal risorger face
Adriaco eroe l'inabitabil nido,
Vè l'ombra esulta per sì bella impresa,

E dietro a lui di tal fautor il grido
(Qual chi al Teban serbò la casa illesa)
Schernirà del rio Veglio il dente edace.

(1) Teofilo Folengo morto e sepolto in Campese.

(2) Ab. D. Angelo Grillo Genovese ivi abate 1609.

Quod fuit impositum mihi, dum coelestibus undis
Lustrarer, nomen *Bartholomaeus* (1) erat.
A *Sabulo natus* novo ego cognomine dicor:
Prima *ab aqua* domui signa fuere meae.
Motha tulit quae Alcandrum in divas edidit auras:
Cur, si eadem Patria, heu! non idem et ingenium?

(1) Bartolommeo Sabbionato, già detto dall'Acqua Mottense.

DYSTHICON

THOMAE FERRARI

Vivat qui dulci cecinit modulamina versu,
Vivat qui curam carminis hujus habet.

DYSTHICON

GREGORII PIÑAFFO

Petrarchae illustris cur me non commovet ardor?
Oh lux! oh patrii fama decusque soli!

CATERINA PIÑAFFO FERRARI

Dal monte tratta in piano aperto or vivo,
E del Petrarca sempre penso e scrivo.

EADEM

Et recolam Natis *laudes nomenque Petrarchae;*
Oh idem natis insit honoris amor!

EQUITI JULIANI NICOLAUS SPLENDORI

Inclyta non tantum tribuet tibi laudis avita,
Quantum haec Petrarchae nomine salva domus.

Essendo venuta a visitare la casa del Petrarca

LA NOBILE SIGNORA CONTESSA

LIBERA MORONATI TADINI

SONETTO

Di un Conoscitore dell' impareggiabile suo merito.

Dai verdi mirti del beato Eliso,
De' tuoi caldi sospir dal lungo oggetto
Ove, o dell'Arno onor spirito eletto,
Erri ombra amante tra l'eterno riso,

Qui de'miei carmi al non fallace avviso
In Arquà torci entro il mortal tuo tetto;
Di gentil Dea mira in qual vago aspetto
L'angelico vi splende amabil viso;

Se le viv'alme degli estinti amore
Al varco prende ancor, già ti vegg' io
Tosto avvampar di più felice ardore,

E a miglior suono odo il tuo plettro intorno
Eccheggiar mollemente e un dolce obblio
Chiuderti il passo all' immortal soggiorno.

Ai 5 *settembre* 1789.

D. BORTOLO VILLANOVA

Cappellano dell'Eccell. Casa Contarini

Colli felici
Selve beate,
Che d'un tal Vate
Furo il piacer!

Dionisio Pippa di Pernumia fu quest' oggi con la nobile compagnia delli Giovani Maldura, a visitare la Casa del Petrarca, con fasti, e gloria d'ogni Marca e tutti se ne vanno via a S' bari di canon, e artelaria.

Io che seguii d'Euclide i certi passi
Bacio del Cigno etrusco i sacri sassi.

Il nome mio e Antonio e fò il Pittore
E presi per consorte una Tonina
Dodici anni son che con amore
Per Fiorese mi chiama io per Montina
Giunsi in sto loco appunto in sullalbore
Nel tempo che si pon nella cantina
Il gran licor di Bacco in botte nuove
Nel mille settecento e ottantanove.

IN LODE

DI MESSER PETRARCA

Visitando Arquà

SONETTO

Pur ti riveggo, o sacra, antica Pietra
E nuova meraviglia ancor m' ispiri!
Qui ti sento, qui parli, e qui t'aggiri,
Cigno d'Arno immortal sceso dall'Etra!

Ad ogni passo il mio pensier s'arretra,
Che m'accompagna un Nume ovunque io giri;
Questi è Amor, che fra lagrime, e sospiri
M'addita, e bacia la tua dolce cetra;

Il tempo è quegli, che accigliato e muto
Siede, e 'l tuo guata vincitor soggiorno
Dopo tant'anni a nuovo onor renduto;

Questo è il Volume (1) eletto, ove l'adorno
Estro de'Vati offre in fedel tributo
Ospiti Carmi ogni nascente giorno.

Del conte Francesco Pimbiolo
degli Engelfreddi Padovano
anno 1789

(1) Utilissimo fu il pensiero di formare un ampio volume, dove gli amatori del Petrarca visitando la sua tomba ed il suo albergo, penetrati da una dotta e tenera commozione possano eternare i sentimenti e l'espansione del loro animo.

AL MUNIFICO GENIO

DEL PRESTANTISSIMO CAVALIERE

GIROLAMO ZULIANI

SONETTO

Tua fu, prode Zulian, cura, e lavoro
Il Sacro ostel serbato: omai giulivo,
V'entra col dotto Acate*, e a lettre d'oro
Leggi sculto il tuo nome in ogni ulivo;

Scaldansi in l'urna l'ossa: il redivivo
Spirto già riede ad abitar fra loro;
Già scioglie a Te davante inno votivo,
E al noto suon si scuote il conscio alloro;

Troppo, ahi! tal loco inonorato giacque;
E tinse Italia di vergogna il volto,
Nel cui bel nido un sì gran cigno nacque;

Scriva or ne' fasti suoi l'euganea storia,
Che al Veglio predator di man l'hai tolto
Per eternar con lui la tua memoria.

Dell'oltrascritto conte Pimbiolo

(1) Il chiarissimo signor abate Clemente Sibiliato P. P. di umane lettere nello studio di Padova, personaggio ben noto pei distinti suoi talenti, e per la vasta sua erudizione.

15 settembre

Del mille settecento ottantanove,
Mentre all'autunno già cedea l'estate,
Dietro la scorta di Colei che piove
Virtù nelle più pure alme bennate,
A questa sacra e illustre cameretta
Delfico venne, ed il Cantor d'Annetta.

D. Melchiorre Delfico nobile Ferrarese, col suo amico ... » E chi non sa chi sia
» Suo danno, s' e' nol sa! studiar dovria ».

15 *ottobre* 1789

Vedi come il Cantor mesto d'Annetta
Spesso ritorni al tuo bel colle, e all'arca
Dell'ossa che informasti, anima eletta,
Del divin candidissimo Petrarca!
Che piagne invan, che invan mercede aspetta
Già del quart'anno il terzo mese varca;
E sente omai che la fatal saetta
Recar dee là d'onde nessun rivarca.
Quindi cedendo a un rio destino e caro,
Benchè d'ogni gioir scevro e di spene,
Voti perchè il risani ei non ti porge:
Ma sol perchè della tua Laura al paro
Sia Colei chiara, per cui vive in pene,
Da dove il sol tramonta a dove sorge.

Il Cantore d'Annetta col P. reveren. D. Francesco Soave P. P. alle scuole di Brera in Milano.

Primo novembre 1789.

Visitando questi illustri luoghi per la memoria del Petrarca fu fatto questo Sonetto dal signor Gio. Battista Ferrari Avvocato Veneto.

Dolce cantor, che i più sublimi onori
Coi divini tuoi carmi a Laura desti,
E questi colli impietosir facesti,
De' tuoi sospiri, e delicati amori.

Quanta invidia ti porto ora che adori
Spoglia del frale uman là fra i celesti
La grand'alma di Lei, che grata avesti
Sempre quaggiù, come vi uniste i cuori.

Ah perchè la mia Lolli il bel cammino
Non seguì di virtù, ch'or non avrei
Di che bramar, di che invidiar meschino!

Per un vil uom m'abbandonò costei:
Come diverso è il mio dal tuo destino!
Quella allor ti lasciò, che andò fra i Dei.

Il dì 4 maggio.

MADRIGALE

DI FLONASO CALLICLAMA

Se pari avessi al mio desir la lena
Anch' io spiegar vorrei
Con fatidica vena
Verso il Cigno sublime i sensi miei;
Ma da stupor compreso
Non più provato o inteso,
Mi sento, e ben cred' io
Prestargli omaggio col silenzio mio.

4 maggio 1790.

OTTAVA

Per tributar alla virtude omaggio
O chiaro in ogni etade inclito Vate,
Accese di tua gloria al vivo raggio
In queste a Febo sacre ombre beate,
Venner devote sul fiorir di Maggio
Due fervid'alme in amistà legate;
Han di celare i nomi lor la brama,
Ne' di te sol suonar s'ode la fama.

Jac. Pan. et An. G. Vian.

FRANCISCO · PETRARCA

POETAE · IMPARI

MUSARUM · DECUS · ARQUATI · ORNAMENTUM

TANTI · NOMINIS · FAMA

ARREPTUS

LEO · ONGARINI

PATRIAE · CENOMANUS

OFFITII · ADVOCATUS

SUPER · TUMULUM · COLLACRIMANS

VOTUM · CORDIS

POSUIT

ANNO · SAL · MDCCXC · DIE · I · JULII

CAMILLO MAULANDI

TORINESE

Capitano-tenente al servizio del Re di Sardegna

li 9 *luglio* 1790

L'ENTUSIASMO D'ARQUÀ

ODE

Metro Oraziano. Ode XIII. lib. I.

Qual Nume invademi fra queste soglie?
Qual nuovo fremito? qual dolce insania?
Già a me medesimo tutto mi toglie
Inesprimibil smania.

Del Vate altissimo ombra patetica
Sei tu che l'anima or mi scompagini?
Sento nel cerebro ferver poetica
Folla di vive immagini.

Udir già sembrami le note tenere
Del canto armonico inarrivabile,
E 'l noto esercita su me già Venere
Flagello inesorabile.

O felicissimo Te cui descrivere
Fu dato i palpiti di fervid'anima
E all'orbe in ſaccia tutto pur vivere
Per tua donna magnanima!

Ancor qui mormora quella dolce aura
Che infra questi arbori solea rifrangere
Il soavissimo nome di Laura
Ed al tuo pianto piangere.

La mano candida, la fronte, e 'l ciglio
Onde pasceasi tua mente estatica,
Ancor qui spirano d'amor consiglio,
E d' amor fiamma enfatica;

Occhi cerulei, treccia biondissima,
Cantar che in l'anima soave infondesi....
O Nice... o tenera idea dolcissima!....
Già 'l mio pensier confondesi.

Veggio dal candido seno pur sorgere
Sospir che attentiti, ma invan, reprimere,
E 'l volto roseo tutto a me porgere,
E i noti sensi esprimere.

Pensosa e tacita fissar ti veggio
Le nostre pagine l'occhio amorevole,
E 'l capo languido posar sul seggio
In delirio ingannevole.

Tergi la lagrima del desiderio,
Amata giovane, compon la faccia,
Al caro io riedone tuo dolce imperio,
Volo fra le tue braccia.

Volo, nè arrestanmi quelle che ammirano
L'Adria e gli Euganei, vivaci Veneri
Te sola chiedono, sol Te sospirano
Tutti i miei voti teneri.

Oh divo spirito dei melanconici
Canti buon arbitro, deh! tutti prestami
Quei lusinghevoli tuoi modi armonici
E l'estro in sen ridestami.

Ch' io possa all'etere mia Nice spingere,
Cantare il mutuo amor fidissimo
E i pronto-ingenui moti dipingere
Dell'occhio amorosissimo.

Il Dott. Colle ch' era in compagnia dell' amabile Cantor di Nice.

15 *agosto* 1790.

La Gatta, la Carega e la Credenza
Vide il Bettini, e fece riverenza.

30 *agosto* 1790.

Il Maggiore Giuseppe Garofolo Mantovano di commissione dell'abate Saverio Bettinelli ha consacrato questo dì al sepolcro del Petrarca una corona di fiori ed i seguenti versi, in compagnia de' signori Marianna Caprioli Bresciana, Pellegrino De-Sabelli Bresciano

A ornar la tomba antica
Del tuo fedele, o amore,
Di fior per mano amica
Sen viene umil pastore
In questa piaggia aprica.
Dal sacro monumento
Ah sì che al puro ardore
Te già risponder sento
Dell'amoroso core
Coll' immortal concento
Del tuo divin Cantore :
Lunge dalla sant'arca
Cor vili, e vil diletti,
Di Laura e di Petrarca
Te accolgon tra gli eletti
Le caste ombre presenti :
Mi son qual sempre accetti,
Pastor, tuoi voti ardenti,
Son pari a' nostri affetti
Fior puri ed innocenti.

11 settembre 1790.

Da te qui apprese amor casti sospiri
Pure delizie, angelici desiri.

Zendrini.

27 settembre 1790.

Mira qui chini alla tua tomba innante,
Cantor di Laura, due divoti tuoi;
Nè il Vate imitator, nè il caldo amante
Cari a Febo e ad Amor tu trovi in noi;
Ma senso d'amistà pura e costante,
Ma amor del bello ravvisar ben puoi:
E chi in suo cor bello e amistade adora
Di te, Cigno, adorar è degno ancora.

Co. Sertorio Polcastro
Abate Giuseppe Greati.

Tertio Kalendas octobris MDCCLXXXX.

Dalle Atestine piagge
Amica compagnia giunse in quest'oggi
A venerare l'arca
Del Tosco divin Vate, del Petrarca.

D. Giuseppe Panella
D. Antonio Cesari
D. Felice Facchini
D. Gaetano Rizzardi

Addì 29 settembre 1790.

Giacchè tra colli ameni spiriamo sottil aura
Venuti al sacro tumulo del gran Cantor di Laura,
Cogli altri che qui vennero umil mi prostro anch' io
E a chi saper desidera soscrivo il nome mio.

Felice Facchini.

Aura serena e placida
Che a questi colli intorno
Soavemente sibili,
E fai più chiaro il giorno,
Muovi feconda e ispirami,
Or che le corde d'oro
Dell'apollinea cetra
Tempro a novel lavoro;
E all'onorato cenere
Che in questa tomba giace
Del gran Cantor di Laura
Dal ciel sospiro pace.

Annibale Torelli Minadois di Rovigo
7 ottobre 1790

Voi che ascoltate in rime sparse il suono
Leggete il nome mio: Greatti io sono.

Salve famoso Cigno, alma sublime,
Un che t'adora qui il suo nome imprime.

P. A. Bondioli.

Prendi quel che tu puoi dal genio mio,
Prendi, eccelso Petrarca, un solo addio.

Giambattista Polcastro.

Infra gli adorator nomi diversi
Inchinandomi anch' io scrivo due versi.

Daniele degli Oddi.

1790 15 *settembre.*

Cigno, al sepolcro tuo con cor divoto
Vengo quest'anno ancora, e sciolgo il voto:
A te degno di te ora pur vegno,
Che meco di Melchior è il chiaro ingegno.

Cigno de' cori all'armonia divina
Che spira amor dalla tua sacra tomba
Pien di dolci pensier Meronte inchina
La celtic' arpa, e la meonia tromba.

Di M. Cesarotti.

Il signor dott. Abate don Evaristo Sinigaglia, e don Bortolo Villanova, amendue partiti da Vò onde visitare le ceneri e le altre immortali reliquie del Petrarca il dì 15 novembre 1790, lasciarono lì qui infrascritti versi

Stant hic Francisci cineres, non fama: superstes
Interitum tanti vindicat illa viri.
Sacra duo vatis visentes ossa sodales
Dant bina aeternum carmina in obsequium.

Cultor Evaristus tanti Sinigaglia Vatis.

Juppiter aethereas felem perduxit ad oras
Ut Domini plangat funera sacra sui.
Ah perchè pur io non sento
Il tuo fuoco in petto starmi,
Che vorrei, e non a stento
Qui lodarti co'miei carmi.

D. Bortolo Villanova.

Quoique les guerriers n'admirent que des Alexandres,
Permet, divin Pétrarche, permet qu'un officier
Dans son plus juste transport revère ici tes cendres,
Et qu'il préfére ta gloire à celle des premiers.

Auguste Comte Strasoldo
Capitaine d'artillerie de S. M. l'Empereur.

Qual Saul tolto all'ovile
Ignorante pastorello
Di parlare in nuovo stile
Sentì in cor desir novello
Di cantare co' Profeti:
Tal nel petto anch' io mi sento
Di parlar con i Poeti
Strano ardire nel momento
In cui veggo del Petrarca
La magion, la sedia, l'arca,
E spirar posso quell'aura
Che ancor par risuoni Laura.

Eudemo Feratico P. A. Rom.

CI · GIT · LE · PETRARQUE
Glorie · Des · Italiens
Qui · Fut · Cher · Aux · Monarques
Mais · Plus · Aux · Venitiens.

Le Père Bonotto.

Oh che sciocco!
Luigi Carretti.

FRANCISCO PETRARCHAE

N. N.

Hae quondam divo sonuerunt carmine sedes
  Et videor sacros ebibere aure melos;
Collis adhuc resonat, sonitusque resultat imago
  Antiquam referens dulciter armoniam.
O domus! o sedes Phoebo gratissima, et inter
  Euganeos colles collis amabilior!
Has seri recolant sedes, decorentque nepotes,
  Tempus edax gelidas abstineatque manus.
O pudor! o facinus! cur moenia laxa laborant,
  Cur tecta illustris stant sine honore domus?
Has celebres quondam sedes quis barbarus Haeres
  Appulit? ah! vere barbarus ille fuit.
Hinc procul ingenuas colitis qui Palladis artes,
  Nunc habet immundus tecta beata situs.
Surge age, Moecaenas, non justam ulciscere sortem,
  Et priscum Vati redde, age, redde decus.

1791 12 *settembre.*

Quattro Abbati Conselvani sull'ora del mezzogiorno visitarono con sentimento tenero di trasporto il luogo del Petrarca, e tuttochè fossero stanchi dal viaggio, ed affannati dai cocenti raggi del sole trovarono in questa amena sede delle Muse ristoro, consolazione e pace.

Addì 15 settembre 1791 Antonio Garzetta

Di Montebello venne qui devoto
La gran tomba a adorare, e sciorre il voto.

Tertio Kal. Octobris MDCCXCI.

Estense amica schiera,
Che *salva* giunse alla magion felice,
Offre (se tanto lice)
Pegno d' un cor devoto
Al Cantore immortal, di carme un voto.

D. Giuseppe Panella
Iseppo Zoja autore
D. Antonio Cesari
D. Lorenzo Prina
D. Gaetano C. Rizzardi.

Dopo lungo cammin giunti alla meta
Onoriamo l'altissimo Poeta:
E lo stame fatal tronchi or la Parca,
Chè il sepolcro adorammo del Petrarca.

Il Colonnello Frassoni e suo fratello, e Antonio Bardi Cappellano Curato di Bagnolo ma di nazione Comacchiese.

Addì 11 aprile 1792

A bella posta partiti dalle montagne Giulie per visitare la tomba dell'immortal Petrarca

Il molto rev. D. Bartolammeo Fole.

Il rev. sig. D. Marco Crestani.

Con il sig. Par. D. Gio. Domenico Colpi di Vals.Zibio della Diocesi di Padova Dominio Veneto.

Franciscus noster reddit solatia cunctis
Et Patavinae urbis lumen, amorque fuit.
Cycne potens lingua, sed mente potentior aequa
Qui gratus toto semper in Orbe fuit.

Non offro a questa Tomba palme di belli fiori,
O qualche bel girello di freschi o nuovi allori,
Sacra memoria eterna non sculta in duri marmi
Or offro al gran Petrarca, ma solo pochi carmi.
Da me più volte ancora il gran Francesco udio
Versi che fanno fede, che ci son stato anch' io.
Ogni stranier che arriva me qui non trovi ignoto
Legga ne'carmi il cuore, ch'oggi qui lascio in voto.

L'Abate Villanova.

3 ottobre 1791

Io che sono un giovinetto,
Nè sa fare versi rari,
Porto il nome di Zanetto,
E il cognome di Ferrari.

A me basta far palese,
Co' miei versi alle persone,
Come in Vò nel mio paese,
Son spezial di professione.

Perciò prendo più diletto,
Da un buon *recipe* ordinato,
Che da un qualche bel sonetto
Che il Petrarca abbia stampato.

Ma sebbene un solo verso
Io non sappia cantuzzare,
Il mio piede ho qui converso
Il Petrarca ad ossequiare.

20 agosto 1792.

La Casa ch'era un dì l'asilo e il Tempio,
Bacio, e saluto, del Cantor divino.
Un dover sacro in questo giorno adempio
Al suo Albergo, alla Tomba, pellegrino.

Giovanni Cupilli Veneziano.

Addì 3 ottobre 1791

OTTAVA

Giurai, lo so, di rivedere un giorno
Queste dilette al Ciel piaggie beate,
Che apprestarono un dì grato soggiorno
Al più dolce, al più caro amabil Vate:
Compio la mia promessa, ecco io ritorno
A voi care memorie ed onorate;
Vi riveggo, vi ammiro: indi devoto
*Bacio la sacra tomba, e sciolgo il voto.**

* Vedi pag. 14 sonetto che incomincia
« O sacro colle, o avventurose mura ec.

D. Felice Dianin da Teolo.

EJUSDEM ELEGIA

AD DOMUM FRANCISCI PETRARCHAE

Qua placidae ventorum animae cessantibus alis
Hauserunt voces, Cygne beate, tuas,
Qua quondam levis unda sonos miserata dolentes
Constitit immoto tristior ipsa pede,
Me non illexit, sedes pulcherrima, collis,
Euganeos inter collis amabilior,
Me cineres traxere tui, me lugubris urna,
Quaeque domus fletus conscia facta tui;

Conscia mulcentis tenerum circum aera cantus
Extat adhuc nullo deperitura die.
Quos mihi nunc sensus indit domus ista, movetque
Pectore, dum subeunt limina sacra pedes!
Hiccine quem lectis ornarat Gloria lauris,
Pieridum toto nobile in orbe decus,
Cui facile ingenium, cui candida gratia morum,
Flumen et Ethrusci purius eloquii,
Hic sibi quaesivit tutae placida otia vitae
Pertaesus multo limina trita pede.
O quoties tenerum motantibus aethera pennis
Hanc circum attoniti conticuere noti!
Arrisit quoties, facies innubila caeli
Hanc super, et visus laetior ipse dies!
Circum dulce melos, dulcis cantamina vocis
Obstupuit volucrum, musica turba, genus.
Inde novos didicit turtur flens edere quaestus,
Inde novos gemitus casta columba suos.
O domus, ingentem cui certe urbs plurima sortem
Invidet, Euganei gloria prima soli,
Non ego, quae vates celebrant, Parnassia Tempe,
Quaequae sinu jactat divite Tibur opes,
Non tibi praetulerim picti fastigia tecti,
Atria non dives quae struit ampla manus.
Dulce tuos habitare lares, laurique sub umbra
Degere felices, et sine nube dies.
Hic maestum insculpam laurorum cortice carmen,
Clarius ut surgat nomen, et astra petat;

Et modo digressus, gelidamque volutus ad urnam
Effundam plena lilia maesta manu.
Dulce mihi exuvias lacrimis urgere profusis,
Quas precor haud valeat laedere longa dies;
Longa dies nihil inde vorax praedetur, et ille,
Quo late fulges, stet tibi semper honor.
Ut cum longinquis veniet pius hospes ab oris,
Flensque feret sacris oscula liminibus,
Hos stupeat, lateque tuos propaget honores,
Vivat et in sera posteritate decus.

1791 25 *ottobre Arquà.*

Amici miei carissimi,
Se mai vi punse amore
Spargete fiori e lagrime
Qui dove il gran Cantore
Di Laura visse un dì.
Qui la sua donna amabile
Che morte gli rapio,
In note dolci e flebili
Pianse dolente e pio.
Qui l' immortal morì.

Cetera desiderantur *il Poeta di san Donà di Piave ai comandi di chi leggerà.*

Euganei Montes bis terq. quaterq. beati
Si Caeli ruerent, hic foret Aula Dei.

20 *agosto* 1792

Passò la luna undecima
Che a questo albergo sacro
Resi soave ossequio
E il resi al simulacro:
Divoto al Cigno nobile
Porgo il secondo omaggio
E venero il gran Genio
Nel mio pellegrinaggio.

Joseph Osti Rhodiginus Et. S. XXVIII.

1792 17 *aprile*

Qui fu Ghirlanda, e nella tomba altera,
Che il gran Cigno di Sorga in grembo accoglie,
Un bacio impresse, indi di fiori e foglie
La cinse intorno, e il voto sciolse, ond'era
Dalle amene del Sil alme contrade
Qui per ardue venuto alpestri strade.

Dello stesso D. Gasparo Ghirlanda Trevigiano.

Aurette fresche e placide,
Che v'aggirate intorno,
L'alma sublime e nobile
Qui non ha più soggiorno.

Ombra onorata aggirasi
Fra le beate sedi;
Sol qui il suo frale serbasi,
Sol qui l'albergo vedi.

Ah! no, m'inganno; i teneri
Suoi sensi ancor ascolto;
Ancor ei vive, e beaci,
Benchè nel cielo accolto.

Dunque, o soavi e placide
Aurette lusinghiere,
Qui pur vi state; io lasciovi,
Divoto passaggiere.

11 *agosto* 1792

Cigno gentil, se vuota ombra t'aggiri,
Invisibile a noi per queste piagge,
E del mio Nume la beltate ammiri,
Che oggi al famoso avel meco il piè tragge,
Certo avverrà che la divina Annetta
Più che la Donna tua trovi perfetta.

Che se dal basso suol poggiando al Cielo,
Acuta sì la vista tua si rese
Che scorger possa fuor pel terren velo
L'alte virtù nel costei petto accese,
Intenderai quanto amicizia e amore
Degno faccian d'invidia il suo cantore.

14 *agosto* 1792.

Tributo di venerazione alla memoria, ed al Sepolcro del gran Petrarca.

Antonio Borsari del Final di Modena.

Adì 3 settembre 1792.

STANZA

È questa adunque la famosa tomba
Del gran Petrarca che sì il mondo onora?
E tanto il nome suo alto rimbomba
Per l'aer fosco, e pel sereno ancora,
Che la fama col suon dell'aurea tromba
Lo palesa dall'Indo al Mauro ognora.
Oh! lieti colli, e voi piagge beate
Che nell'urna chiudete un sì gran Vate.

Gregorius Comino.

Luigi Cerretti in compagnia del suo carissimo amico ed ospite abate Fortis.

O che ornamento de' superni giri
Spazii con lei che ti die' tanta guerra,
O che spirto invisibile t'aggiri
Intorno all'urna che il tuo cener serra,
Odi, Padre del canto, i miei sospiri,
E al duol pon mente che il mio cor rinserra,
Or che scorgo i tuoi modi ed il tuo stile
Sconosciuti in Ausonia o avuti a vile.

Adì 25 settembre 1792.

Qui cantò dolcemente
Il maggior Tosco a prova con amore;
Qui a lui serene l'ore
'olgeano, e piene di silenzio amico.
L affetto suo pudico
Narrava ei mesto a questi ombrosi colli
Ancor superbi del soave canto:
Qui spesso gli occhi molli
Avea di caro pianto,
Membrando il suo bel sol poc'anzi estinto.
Qui del suo fral discinto
Al ciel volò di que' felici accanto.
Oh mura!... Oh tomba!... Io peregrin divoto
Vi bacio, e sciolgo l'apollineo voto.

Girolamo Garganego

Saluto l'ossa, e quella poca polve
Che di te, gran Petrarca, ancor ci resta;
Se il tempo atterra, strugge, e il tutto solve,
Il tuo bel spirto viva in pace e in festa.

Ai 25 ottobre 1792.

Tu che un tempo traesti in queste mura
Misti a' bei versi tuoi lunghi sospiri,
Or i soavi dell'amor deliri
Cantando, e or morte, ahi! troppo acerba e dura:
Se è ver che la vital face ancor dura,
Ed ode dopo gli ultimi respiri,
Se nudo spirto intorno a me t'aggiri,
E delle rime qui vergate hai cura:
Deh! queste accogli, e mira il pianto mio,
Che cade al rammentar tuoi crudi affanni,
Quando la diva tua Laura morio.
Ma non piango per te; piango i miei danni:
Perdei l'amica (*) or compie il lustro, anch'io;
Nè il sacro allor difese i suoi verd'anni.

(*) Maria Pellegrina Amoretti laureata in ambe le leggi, morta nell'ottobre del 1787 in età d'anni 31.

Carlo Amoretti.

Addì 15 ottobre 1794.

Giorno di mia letizia nel componere un quadro di mio piacere del Luoco ameno e dellizioso del imortale Pettrarca.

Carlo Gasperi Pitor Veneto.

Nel rivedere la tomba, il colle e l'abitazione di M. Francesco Petrarca l'anno 1792 in tempo d'autunno.

VOTO

DEL CONTE FRANCESCO PIMBIOLO DEGLI ENGELFREDDI.

Pien del tuo foco che nel cor mi bolle,
Odio il cantor lascivo, al par che l'empio,
E tornando, o gran Cigno, al tuo bel colle
D'invocar tua giust'ira il voto adempio:

Se mai Vate amator del senso folle
Ribelle a Plato *, e al tuo pudico esempio
Libero suon d'impuri carmi estolle
Qui dove han l'ossa tue, la tomba e 'l tempio;

Vindice del tuo dotto aureo lavoro
Nieghi Febo a costui l'arriguo fonte,
E torvo il guati il casto aonio Coro;

E in appressarsi a te l'antica fronte
Ergi sdegnoso, e s'oda il sacro alloro
Fischiar da lunge, e tremar l'urna e il monte.

* S'allude al sistema di Platone sull'amore onesto e virtuoso, seguito interamente dal Petrarca, e vivamente espresso nel divino suo canzoniere.

1792 Adì 3 novembre alle ore diecisette

MADRIGALE

Salve, o tomba di lui che fe' per l' aura
Sonar sì dolce il bel nome di Laura.
E, colli, oh voi quanto felici siete
Che la sua spoglia in mezzo a voi chiudete!
Di questo core il voto
Io sciolgo qui devoto,
E in dir a queste sacre soglie addío
Mi viene un dolce di restar desio.
Ma il fato nol consente
Nè il ciel m'è sì clemente:
E giacchè pur m'è forza, io qui sol ploro
Sulla sua tomba, e sue vestigia adoro.

Lauro Corniani.

Un français, dans les malheurs de sa Patrie, a fait tréve un moment au sentiment de la douleur, en parcourant les appartements de Petrarque son Compatriote. Le 27 d'août 1793. Goutier Rect. d'Erbrée, diocèse de Rennes.

SONETO

Arquà felice, che ti ga nel sen
I fredi avanzi del magior Toscan,
De quel che nel sepolcro opressa tien
L' invidia che per lu se rode invan.
Con stil sublime, e d'ogni grazia pien
L' à cantà do bei ochi, e un viso uman,
E a quel so libro ch'alta lode ottien
Amor istesso gha menà la man.
E no xe da stupir, se tra de nu
E al mondo tuto celebre el sarà,
Sin che ghe sia dei versi, e ancora più.
Amor xe sta el maestro, Amor che sa,
Amor quel buz.... bec.....,
Che insegna dopo averve cog.....

Bonomo Corniani li 3 novembre 1792.

Italici splendoris restitutori
Votum solvit
F. Aglietti M. D.

an. 1792 *tertio id. nov.*

Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi visitando l'anno 1792 *la Fontana d'acqua limpidissima costrutta di marmo, e dipinta nella volta a fresco da M. Francesco Petrarca e per suo diporto, e per benefizio perenne di quella Comune alle falde del Colle d'Arquà.*

ODE

Collis o sacri decus.
Fons. Bern. Rotae Carm.

« * Chiare fresche, e dolci acque »
Che d'inesausta portentosa e pura
Sorgente uscite, pompa di natura,
E poi, siccome d'Arno al Cigno piacque,
Che presso a voi sen giacque,
Chiudeste i cheti umori entro bei marmi,
Accogliete, acque amiche, ora i miei carmi.

A voi perenni, insulto
D'erbe, d'armenti, o di limosa arena
Non turbi, o infetti la incorrotta vena,
Nè il facil corso allenti inciampo occulto:
Sacro sia il vostro culto
Del nome altere di colui che volle
Per l'altrui ben qui trarvi dal suo colle.

* Verso primo della celebre canzone di M. Francesco Petrarca
« Chiare fresche, e dolci acque »

Al primo sole intorno
S'aggiri al vivo vostro argenteo fonte,
Scesa a specchiarsi dal contiguo monte,
La forosetta, e pria che al suo soggiorno
Torni al cader del giorno,
A voi rieda, cortesi acque beate,
E il nome canti del divino Vate.

Quando più Sirio bolle,
Al margin vostro il villanello stanco
Goda posar il travagliato fianco,
E mentre cerca un rivo al prato, al colle,
In voi renda satolle
L'arse labbra, e al pensier quindi ritorni
Del suo benefattor gli antichi giorni.

Ma se qui tratto mai
Da amoroso destin move le piante,
Benigne acque, pensoso, afflitto amante,
E tristo nell'aspetto, umido i rai,
Confidenti a'suoi guai
Voi cerchi, e sol da voi la calma implori,
La trovi alfine, ed il gran Cigno onorí.

Fuor da quell'urna antica
Ed ammantata d'una luce nuova,
Degli strali d'amor conscia per prova
Scossa dal noto duol s'elevi amica
L'Ombra che in quest'aprica
Piaggia, son già tre secoli, s'aggira,
E l' estinto suo Lauro ancor sospira.

Voce quindi essa desti
Di soave pietade e di consigli,
E fra i dubbj agitato e fra i perigli
A quel torbido cor sollievo appresti.
E sensi alti e celesti,
Del gran Plato discepolo profondo,
Per ben amar gl' instilli ignoti al mondo.

O del beato loco;
O di vostra virtù nuovo portento!..
Egli allor ebbro d' immortal contento
Fia che farsi serena a poco poco
L'alma, e avvampar d'un foco
Insolito si senta, e il suo conforto
Riconosca da voi, dolci acque, e il porto.

ELEGIA

Qua invitat Franciscus Pimbiolus de Hengelfreddis Melchiorem Cesarotti doctissimum linguarum orientalium Professorem in patrio Gymnasio, Poetam celeberrimum ad carmina in colle Arquati.

Ne te, docte Meron, pigeat paulisper amenae
  Dilectas villae * linquere delitias,
Et mecum celebrem Arquati conscendere collem,
  Vatis ubi magni gloria vestit humum.
Accede, et cantu, quo celtica gesta dedisti
  Spectanda attonitis Ausoniae populis,
Quoque renidenti smyrneum in veste Poetam
  Monstrasti, hetruscae flexanimum citharae
Concelebra Regem, Sophiam qui junxit amori,
  Humanumque nova perculit arte Genus.
Urnam divini affusus venerare Petrarchae,
  Et sparsis circum laudibus adde tuas,
Adde, Meron, Vatis quas ardens expetit Umbra,
  A Te plenum olli surgat ut inde decus.
Laura manet cantum; Gens Itala poscit, et omnis
  In Vatem effundi, te duce, gestit olor.

* *Salvaggiano* Villula agri patav. in delitium habita a Meronte.

Nel giorno 6 aprile

Visitando il sepolcro del Petrarca in Arquà il nob. signor conte Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi Padovano.

SONETTO

È questo il dì, * che vinto al nuovo incanto
Di lei che bella e onesta in Sorga nacque,
D'Arno il Cigno immortal sacrar le piacque
Puro cor, caldo ingegno, aonio canto:

È questo il dì che il fral, pudico ammanto
Spento di Laura, e non già il nome giacque,
Nè del fido amator la cetra tacque,
Chè miglior suon ricominciò col pianto;

È questo il dì, che a lui l'invitta Roma,
Come agli augusti, e ai prodi duci suoi
Del trïonfale allor cinse la chioma;

Ed è pur questo, Ossa onorate, il giorno
Che in Arquà, mio Parnasso, a baciar voi,
E a venerar l'ospite Genio io torno.

* È noto che il Petrarca s'innamorò nel giorno sesto d'aprile: che nel giorno sesto di detto mese morì Laura, epoche dallo stesso Petrarca nel suo Canzoniere espresse, e che nel giorno 5 del medesimo mese fu egli coronato nel Campidoglio.

23 aprile 1793.

ALLE CENERI

DI MESSER FRANCESCO PETRARCA

SONETTO

DI D. ANGELO PERTILE

Apollo con me sempre più si adira,
  Nè delle Muse sue mai femmi il canto,
  O il suono udir. Ma che qui faccio intanto?
  Dal Genio di Petrarca avrò la lira.

Alfin poggiando là, depongo l'ira:
  Il cener suo saluto in bruno ammanto:
  A lui dell'estro mio vuò dare il vanto,
  E lascio poi, che 'l crudo Apol s'adira.

Petrarca illustre: deh, ti degna il suono
  D'umili carmi udir, e orecchio appresta
  A chi de'versi tuoi fu scosso al tuono.

La tua cetra immortal, Nume, mi presta:
  Nè di saper t'importi chi mi sono;
  Chi questa scuote più mortal non resta.

Addì 26 maggio 1794.

SONETTO

Parlano i sculti marmi, e degli eroi
Sembrano ravvivar l'antiche imprese;
Onde un sol guardo ammiratore apprese
Quanto il tempo involar poteo fra noi.

Petrarca, a mille secoli per voi
Veglia la fama, e colle trombe intese
Per quest' erte ed amabili scoscese
Risuona, e là penétra ai lidi eoi.

Riformator della poetic'arte,
Contra cui genio folle invan s'adira,
Ognun vi guata, e attonito sen parte.

Salve Cigno fra Toschi il maggior Tosco:
Salve armonica e bella e amabil lira,
Per cui aperto è il fulgor, fugato il fosco.

Francesco Dini.

Quanta invidia ti porto, avara terra,
Colle felice, aura soave e grata,
Che del gran Vate l'ossa, e sempre grata
Memoria eterna serbi, e in sen conservi!

Francesco Sastres.

SONETTO

Figlio d'Apollo, o tu che in dolci rime
Hai mostro quanto amor può in gentil core,
Prestami aita, e alleggia il fier dolore,
Che l'alma mi conquide, e sì m'opprime.
Scendi quaggiù dalle sublimi cime,
Ove con Laura tua tempri or l'ardore
Del foco, onde traesti il sommo onore
Del sacro allôr che riverenzia imprime.
E ritoccando in flebile concento
La tua soave cetra, ormai già muta,
Mostra al mondo quant'aspro è il mio tormento.
Canta, che tu non hai, vivo, goduta
Vera felicità nel tuo portento;
Ch'io, lasso! la conobbi, e l'ho perduta.

Per la morte della più virtuosa delle mogli.
Costantin Rosa Sicuro.

Henry Salomon des Combes, de Lausanne en Suisse, Docteur en Philosophie et Médicine, gradué à Pavie sous le Rectorat de monsieur le Professeur Mascheroni, le 5 de juin 1794, est venu rendre hommage aux cendres du grand Pétrarque à Arquà, aujourdhui 12 d'octobre 1794.

9 settembre 1794.

Girolamo Leon unitamente ad altri undici suoi compagni visitando questo luogo dedicò umilmente la seguente Memoria

SOPRA IL SEPOLCRO

DEL CELEBRE FRANCESCO PETRARCA

Cigno immortal, compiuto è il desir mio
Di tue virtudi ammirator divoto,
Di pianto umido il ciglio, alfin poss'io
Baciar la sacra tomba, e sciorre il voto.

22 agosto 1795.

La tomba adora e la magion divina
Chi piange Emerenziana, e cantò Clina.

Della Colonia Veronese Automede Eleutreo
Pastor Arcade di Roma.

Di mia giovane età sul primo fiore
Dolce scorta tu fosti a' passi miei
In sul sentier di Pindo; e al tuo dolore
Ahi! quanto piansi, o Vate amante, i bei
Carmi leggendo, tal che allora in core
Desio provai di qui onorarti, e 'l fei.
Qui bacio il sacro avel, e qui devoto
Non sdegnar che mi prostri, e sciolga il voto.

Del co. Luigi Cilla di Ravenna.

Addì 9 ottobre 1794

Sopra il Sepolcro del Petrarca.

SONETTO

Qui di colui dunque si chiudon l'ossa
Che, dolcemente ricercando il core,
In sì leggiadro stil d' un casto amore
Al mondo fa sentir qual sia la possa?
Al venerando aspetto oh! come scossa
L'alma da sacro inusitato orrore
Per volar teco a trar serene l'ore
Vorria la spoglia fral da sè rimossa.
Poi del disio vergogna, chè s'avvede
Quanto lo starti allato a lei disdica;
Ma versi intanto il loco augusto chiede.
Se all'uso io servo, ah! tu, grand'ombra amica,
Non ti sdegnar. Così talor si vede
Presso al cedro immortal sorger l'ortica.

A. D. D. P. T.

Hic aevum duxit placidum, vitamque reliquit
Felici Lauram carmine qui cecinit.
Octavo kalendas novembris 1798.

Carolus Silvestri de Rhodigio.

SONETTO

O dell'Arno gentile alto Cantore
 Quale offriremo encomio a'merti tuoi?
 A te di sacro allôr co'dardi suoi
 Già cinse il crine il faretrato Amore:
Ma pure il religioso almo fervore
 Che t'arse in sen quando vivesti, e poi
 Santo ti die' serto immortal, ben puoi
 Recarti a più glorioso eccelso onore.
Questo divoto stuol che a te sen viene,
 Cui Dio celeste lume apre e disserra,
 Ond'estrarre dal falso il vero bene,
Priachè quel serto onde il tuo fragil velo
 Andò quivi già tempo adorno in terra,
 Invidia quello che ottenesti in cielo.

Una compagnia di Benedettini Monaci.
23 *settembre* 1795.

Dulcia conspexi celebris monumenta Petrarchae,
 Scriptaque in aeternum mente reposta manent.

Jo. Bapt. Salvani Monsilicanus.

Addì 20 *ottobre* 1794

Io Antonio Ziliotto con la cara sua moglie fu a visitar il suddetto loco del signor Petrarcha.

SONETTO

Dell'abate Pier Antonio Meneghelli

Il colle è questo avventuroso tanto
Ove sfogar solevi il casto affetto,
Che in riva al Sorga nacque, o Cigno eletto,
Per cui l' Italia si dà gloria e vanto.
Questa è la tomba, ove il tuo cener santo
Posa, che fu di ogni virtù ricetto;
Su cui d'amore ogni più freddo petto
Sparge per tenerezza a rivi il pianto.
E questo è il sacro ed immortal soggiorno,
Ove, lasciato il fral, Spirto gentile,
Fra gli astri in grembo a Dio festi ritorno.
Deh! potess' io con canto al tuo simíle
Far qui tue lodi risuonare intorno!
Ma non risponde al buon desio lo stile!

Huc venisse, nefas, ni saltem carmine dices:
Francisci et Laurae molliter ossa cubent.

A. C.

Si tacuisse, nefas, repetam quoque carmine et ipse:
Francisci et Laurae molliter ossa cubent.

Jo. Bapt. Valvasori Patavinus.

Di Laura il nome
Scordi ogni speco,
Impari l'Eco
Quel di Tonina.
Fatto così
Avrebbe un dì
Petrarca stesso.

SONETTO

Presso la tomba ove ancor piange Amore,
E che ancor suona di dolci sospiri,
Tosco Spirto gentil che qui t'aggiri,
Vengo con duol simíle al tuo dolore.
Oh! te felice, che d'eterno onore
Vestisti Lei che ne' superni giri
Fatta immortale oggi pur lodi, e miri!
Ed io piango fra l'ira i giorni e l'ore.
Deh! se valmi il pregar, se valmi il pianto,
Onde spesso bagnai lo tuo volume,
M'apri la fonte che t'accese al canto.
Dolce il pregar mi fia, se altera vola
Questa mia di nuov'estro in su le piume
Con quella tua fenice al mondo sola.

Paolo Costa di Ravenna.

Adì 6 settembre 1796.

Mentre l' Italia di terror ripiena
Vede la pugna rinnovar d'Alcide
Che dell'Anteo novel l' ira conquide,
E il branca, e il fa piombar sovra l'arena,
Talía mi guida intrepida e serena
Senza temer le folgori omicide
Al lauro eterno che frondeggia e ride,
E sostiene una cetra, e una catena.
La catena di amor, la cetra d'oro
Qui Petrarca depose, e il sacro loco,
Spirto gentil, che sì ti piacque, adoro.
Quivi il tuo nume umilemente invoco:
Dona al mio crine un ramoscel di alloro,
Scintilla al cor del tuo celeste foco.

Di Federico Cavriani Mantovano (ora Senatore del Regno d'Italia) fra gli Arcadi Virgiliani Dercillo Ippaniense.

Αγγελος μαρία Περονη.

In questa de' poeti illustre cava
La sua Lauretta il gran Petrarca amava.

Pradaleus.

Li 20 luglio 1796 da Padova venuto

Sensibil alma alla memoria sacra
Del divino Cantor d'Euganea amena
Pianto soave al nome suo consacra.

Giuseppe Apostoli Veneto.

In questo tetto umil tant'anni e tanti
La sua Laura pianse il gran Petrarca,
Allor quando tiranna e sorda ai pianti
Il suo filo troncò l'invida Parca.
Se qui giunge qualcun che i colli santi
Di Parnaso e d'Ascrea sicuro varca
Un omaggio tributi, e un zelo pio
Chieda pace per essi al sommo Iddio.

Luigi Gianella Veronese.

Lungi da queste soglie,
Lungi, o Profani, il pie': l'ombra serena,
Che qui s'aggira intorno,
Vieta che al bel soggiorno
S'innoltri alcun, quando non chiude in petto
Nobil alma, cor fido, e dolce affetto.

Abate Vincenzo Marchi col signor abate D. Pietro Petenello.

FRANCISCO · PETRARCA

POETARVM · PRINCIPI

AMANTI · VLTRA · FIDEM

PHILOSOPHO · EXIMIO

CVM · SOCIIS

SEXTO · IDVS · SEPTEMBRIS

FRANCISCVS · GROSSI

AMANTIVM · ET · POETARVM

CONSERVVS

POSVIT

ANNO · MDCCXCVIII

SONETTO

Salve, Cigno immortal, alto decoro
Degli itali Cantor: questi tuoi lari
Che un tempo a te, or sono a noi sì cari,
Alfin devoto e riverente onoro.

Qua delle Dive il bel virgineo Coro
Ti destava i pensier sublimi e rari;
Là i Genj ti tessean più conti e chiari
Quel che ti miro al crin serto d'Alloro.

Spirto Divin, ch'or qui t'aggiri intorno,
Se Fato reo lungi da te mi vuole,
Sacro almen ti farò sì fausto giorno:

E al ritoccar l'usato segno il Sole
M' udrai fedele in questo almo soggiorno
A tributarti i sensi e le parole.

Nicolò Sassi di Rovigo in segno di venerazione ed ossequio alla memoria del Padre della Poesia italiana questo dì 8 *ottobre* 1799.

Addì 9 novembre 1800

Il Nobil signor Giorgio Eugenio Wagner di Vienna, Capitanio ed Auditore del Reggimento Spleni, quartierato in Monselice, si portò a visitare il sepolcro e l'abitazione del celebre Poeta Francesco Petrarca, unitamente all'ospite suo.

AL SEPOLCRO DEL PETRARCA

SONETTO

O sacro marmo che di chiuder vante
La fredda spoglia di colui cui in terra,
Per gentil lauro Amor sì lunga guerra,
Mosse, e con tempre così varie e tante;

In questo dì, che a te drizzo le piante
T'alza, e l'urna onorata mi disserra;
E le ceneri fredde, che in lei serra,
Lascia ch' io miri e le reliquie sante.

Desio mi spinge a darti laude e amore,
E 'l canto io scioglierei pur anco all'etra,
Cigno immortal, per appagar mio core;

Ma il dolce suon che dall'eburnea cetra
Risuona ancor dal tuo solingo orrore,
A mezzo il corso lo mio canto arretra.

In segno di venerazione
F. G.

Addì 7 aprile 1801

P. Dampierre.

Antoine Leymarie est venu s' attendrir sur le tombeau d' un homme sensible.

il dì 21 maggio 1801

SONETTO

ALL' OMBRA DI M. PETRARCA

Nacqui all'Adige in riva, e da natura
Sortii nascendo un'anima febea;
E per tre lustri respirai la pura
Aura di Baldo, che rallegra e bea.

Poi Vinegia rapimmi, e fu ventura
Se visse il foco che nel cor mi ardea;
Oggi la Brenta de' miei giorni ha cura,
Parte che gai pensieri in me non crea.

E se ivi ebbi nel canto alcuna gloria
Ognor credei, che mi destasse l'estro,
Euganea no, di Baldo la memoria.

Così pensava, e non conobbi (ahi folle!)
Che tu nei carmi e nell'amor maestro
Mi spiravi le idee da questo colle.

D. Ilario Casarotti C. R. S.

li 15 marzo 1801

Taresa Bentiuoglio uenni costì in Abito virille, ed ebbi la fortuna con mio Frattello di uenire a uisitare questi inuidabili luochi da Bologna.

Le 8 mai 1801

Joseph Ardisson français, vient admirer les lieux ou habitait Petrarque, ne pouvant mieux rendre hommage au talent du plus célèbre et du plus tendre des Poëtes. *Labor ipse voluptas.*

27 Maggio 1801

Lungi, o profani: i soli casti cuori
Piangon su questa tomba e spargon fiori.

P. Meneghelli

Unita al caro sposo in fido amore,
Bacio la sacra Tomba, ed offro un fiore.

. . . .

27 maggio 1801

Petrarca il sol tuo nome in pietra incido,
Ch'eterna ei sol della tua fama il grido

Radvamsi

Anno 1801 die 27 may

Fin dal panormitan lontano lido
Di sì gran Vate qua mi trasse il grido.
Ma se un sacro rispetto qua mi tiene,
Ahi! che forza mi toglie un sì gran bene.

AL SIOR FRANCESCO PETRARCA

SONET

Perchè gh' è stat calcun stimà da ver
C' à scrit de vu, e su la ostra mort,
No giappè mia la mosca se sta sort
Si ben che mi son Mier cerche d'aver.

Quel c' oi mi solament xè de saver
Se de bon occhio me vardè o per stort,
E se ades che ve preghe d'en confort
Oi m'ascoltè, o se siè dur co fa 'l fer.

Ve preghe e ve sconzure oi che per gnent
Siè bon da far canzon belle e sonet
Deme l'ostro estro e vegnerò 'n portent.

Che se m'ascoltarè, mi tut inquiet
Gnerò all'ostro sepolcro, e quà content
El farò bel de fior con bei mazzet.

Dell'an 1801 nel mese de settembre scrivea d' innanzi alla so Sepoltura.

Florio Miani da Bellun.

5 giugno 1821

Io vò gridando a chi i Poeti ha in pregio:
Venite a venerare le sacre ossa
Di chi cantando
Ebbe la mortal scossa
Vate in Italia egregio.

Giuseppe Malachisio Milanese.

ALLO SEPULCRO DI MESSER FRANCISCO PETRARCA

SONETTO

Al tuo sepulcro humíl mi genuflecto,
E mitto di dolor cupo suspiro,
Mentre Apolline sacro, e il Fato diro
Hei! non han facto me cantor perfecto.

Che se havessi un amplissimo intellecto,
E mente plena dell'ascreo deliro,
Vorrei, Francisco, come tanti ambiro,
Te afferre al ciel con verseggiare electo.

Ma nimis di Sophia paupere sono
E incendere sol posso o mirra, o thure,
Che rauco dexto sulla lyra il sôno.

Ora il monuscol mio si è incenso solo,
Ma se farai le rime mie men dure
Te extollerò colle mie rime a volo.

Scripse in signo di summa reverentia
Horatio Brantio Losco di Vicentia.

24 settembre 1801

AL PETRARCA

RISTAURATORE DELLA LINGUA TOSCANA

SONETTO

Tosco cantor a cui l' umíl soggiorno
Di Valchiusa e d'Arquà cotanto piacque,
Che festi le lor dolci amabili acque
De' tuoi bei carmi risonar d' intorno;

Il prisco italo stil che avanti a scorno
Del ciel etrusco a rio destin soggiacque,
Oh! in qual pregio per te sorse e rinacque
Di mille grazie e mille vezzi adorno!

Mercè di questo nell'altrui memoria
Vivrai chiaro e famoso, e illustre e bella
Pompa farai nella futura istoria;

Nè si saprà se l' itala favella
Col suo splendor a te recò più gloria,
O se più gloria tu recasti a quella.

D. Tommaso Righettini Vicentino.

Monsieur Cust., Monsieur Roche, Monsieur Chetwood Eustace.

Ob insitam Anglis ingenii reverentiam has summi viri aedes visentes.

14 giugno 1803

SONETTO

Cadrà quest'almo albergo, in cui tragitto
Facendo un tempo le eliconie Dee
Posero il seggio lor, se aver diritto
Di sempre star cosa mortal non dee.

Cadrà quest'almo albergo, a cui fu ascritto
Socio a Palla, e alle Vergini pimplee
De' dotti il fior, e andrà mesto ed afflitto
Chiunque del Petrarca ai fonti bee.

Cadrà quest'almo albergo, ma non spenta
Fia la memoria fin che la favella
Dell'Arno viva, e del buon gusto senta.

Di che dunque ci duol? che altri in quel giorno,
Che oggi onore e mercè potria pur bella
Attender, voglia sol vergogna e scorno.

24 may 1802

Guyon Bonnefoide Français.

Addì 27 maggio

Io D. Luigi Renozzi di Pontremoli Fiorentino ebbi il piacere di vedere questo ameno luogo del famoso Poeta Petrarca.

Die 18 giugno 1802

Il Principe di Paar di Vienna.

Krimm mal mainer von fir F. Paar-Kaslest.
von Berlin.

Addì 22 luglio 1802

Luigi Castelli Parmigiano, consacra i suoi omaggi all' immortal Petrarca, e parte contento d'aver veduto la casa ch' è stata decorata dal più bravo Poeta dell' universo. Scrissi alle ore 6 antimeridiane.

Addì 25 luglio 1802

Prima baciai la Tomba, e poscia visitai la casa che tante volte ha riflettuto la luce dell' immortal Petrarca, ed ora tutto commosso io parto.

Fiorentini.

Primo octobris 1802

Ego Gregorius Filippuzius, natione Smirneus, concivis Homeri, ingenti gaudio vidi aedem hanc Petrarchae.

Solitaria collinetta
    Ove cinto il crin d'Allori
    Risuonò di casti amori
    Sulla cetra il tuo Cantor.
Dalla facile pendente
    Altre dan fresch'acque al piano,
    Tu di rime aurea sorgente
    Desti al mondo ammirator.
Deh! mentr'arde il suolo intorno
    Di guerriera orrenda face
    Da te scenda amica pace
    A bear la valle ancor;
L'abbondanza de' tuoi colli
    L'Alma Diva porti a noi,
    E l'idea de' carmi tuoi
    L'alme annodi in dolce ardor.
S'egli è ver che sovra un monte,
    Pria d'alzar l'amiche mura,
    Piegò Antenore la fronte
    Ai celesti abitator:

S'egli è ver, chè Giove istesso
Su la cima d' Ida nacque,
Se sul Pelio pur gli piacque
Di gustare il primo amor:
Deh tu amena collinetta
Fausti eventi a noi ne piovi
Fa ch'io scenda, e il suol ritrovi
Ritornato al suo splendor.
A te innalzan questi voti
Due fratelli d'Eridano,
E del bel Lombardo piano
Di due figlie il genio ancor.

Ercole, Ippolito fratelli Graziadei: Ferraresi (mariti)
Ester, Vittoria sorelle Pensa: Milanesi (mogli)

addi 28 settembre 180[illegible]

Carmina miratus semper, nomenque, decusque
Nunc veneror cineres, Alme Petrarcha, tuas.

Del gran Petrarca adorator devoto
Bacio la tomba augusta, e sciolgo il voto.

D. Gio. Battista Valsecchi
dalla Badia di Polesine.

Addì 28 settembre 1802

Vivi spirto gentil cigno canoro
Mentre devoto il tuo gran nome adoro.

Tommaso Tartaglia
dalla Badia di Polesine

2 detto

Ego Presbyter s. Hyeremiae Prophetae Andreas Roner visitavi magno cum gaudio hanc aedem.

Le 15 vendemiaire an XI.

Le Général Petitot est venu pour la seconde fois visiter la maison du grand Petrarque.

Pour quoi donc l'inhumaine Parque
Aussi cruellement priva-t-elle du jour
Le docte le sensible Petrarque
Qui nous peignit si bien les charmes de l'amour?

Petitot

li 3 Giugno 1803

Louis Almori Pisani Corner Comandante del Capo di buona Speranza fu in quest'oggi a visitare l'illustre casa del gran Petrarca in compagnia della nobil donna Rosetta Bradamanti.

23 agosto 1803

SONETTO

Ecco il lauro immortal, ch' il sacro tetto
Segna, ed adombra d'odorata foglia,
E del Tosco miglior l'almo ricetto
U' del tenero cor pianse la doglia.

D'alta devozion pien l'alma e il petto
L'asilo adoro, ov'ei svestì sua spoglia,
E punto il cor da religioso affetto
M' arretro, e bacio la sacrata soglia.

O sacro tetto, in te l'aonio Coro
Sua stanza pose, e del cantor divino
L' immortal guarda non sfrondato alloro.

Te il Tempo riverente, e cole, e onora,
Te al culto serba, ed a miglior destino,
E d' unico signor l' onte ristora.

Jacopo Palladio Svarinesi.

1804

A che qui alzar lo stil de' versi miei
Dove cantò il miglior de' Cigni ascrei?

Marchese Alfonso Tassoni di Ferrara
Mattio Giurich di Zara in Dalmazia
Gaetano Rossini della Battaglia

Visitarono la casa dell' egregio Poeta Petrarca li 23 agosto 1803.

1803 1 *ottobre*

Haec domus Euganeae Vati quae sacra manebit
Haec olim Laurae laudibus elucuit.

Deliciae, Euganides, queis quondam fuit incola Vates
Quae Vos respiciens mente volutat amor!

Carolus Silvestri de Rhodigio.

Addì 6 febbraro 1804
Tommasina Barozzi
Neralco A. C. delle S. L.

Se dal soggiorno ove riposa in pace
L' innamorato Vate, vedesse ora
Le virtù, il vago volto, il brio vivace
Di lei che in questo dì sua tomba onora,
La cetra d'oro che negletta or tace
Al dolce canto accorderebbe ancora,
E luogo avria là nell'elisio regno
In cuor di Laura invidioso sdegno.

Haec domus est Vatis Laurae qui ceptus amore
Ausonios mira condidit arte modos.

Visitando la Tomba del Petrarca il N. H. Alvise Lorenzo Bragadin in unione alla Nob. signora contessa N.N. nell'anno 1793 14 giugno.

ANACREONTICA

Su questa sacra tomba
Che il cener tuo raccoglie,
Erbe cospargo e foglie,
Mirti sospendo e fior.

Quivi sì chiaro eccheggia
Il tuo famoso nome,
Che ognun ravvisa come
Tu sei d' Italia onor.

Perciò tue lodi io taccio,
E al sol pregar mi accingo;
Nè invano io mi lusingo,
Se invoco il tuo favor.

Questa che qui si prostra
Donna acclamata e bella
Spesso di te favella
In mezzo ai nostri amor.

E la tua Laura invidia
Che tu immortale hai resa;
E recasi ad offesa
S' io non te imito ancor.

Deh, accordami il tuo stile
Onde appagata sia!
Ma alla mia diva in pria
Dona di Laura il cor.

Salve, o colle romito,
Ove il nome di Laura
Fece il gran Cigno risuonar per l'aura.
Il dotto passaggier te segna a dito,
Pensier di gloria fra sè volve, e dice:
Quest' è il colle felice
D'Arquà cui sommo onore
Fecero a gara Ingegno, Apollo, Amore.

am 11 7tembre 1803

Geist Petrarchens der auch in diesen Gefilden schwebt,
nehme hin die dir geweihte Thraene von,

Sommer
Ober L.
des B. Otto Hous. Regiments
in K. K. Diensten.

Se accrescere l'onore
Non può del Cigno d'Arno il nome mio,
Muto l'adori il core,
E il mio nome ricopra eterno obblio.

Del Cantor più gentile ed amoroso
Che mai spiegasse il canto
Per l' italo Parnaso
L'Albergo ovunque diroccato infranto
Mesto De-Mori ammira,
Ed a ragion s'adira
Se tutto d'effigiati e rari marmi
Eternamente adorno
Non sorge esto soggiorno,
Com'eterno sarà il suon de' carmi.

Addì 20 settembre 1804

Invisit Francisce, tuam Vincentius Ædem,
Mascula quam virtus ornat et ingenium.
Evaristus Sinigaglia.

Fra pregi suoi non vani
Vincenzo dei Grimani
Annoverar potrà
D'aver veduto Arquà.
Ei vide del Petrarca
La brava Gatta e l'Arca,
E l'altre cose tutte
Dal tempo non distrutte.

Pria Gentiluomo or semi-Reverendo
Da trista rozza, e da peggiore basta
Ben pesto l'ossa volentier tributa
Gli omaggi suoi qual Italian devoto
A te, Petrarca, per cui tanto crebbe
L'italica poesia. Quando vestivi
Mortale spoglia difensor tu eri,
E abbellitor di nostra lingua, ed ora
Nel soggiorno immortal deh! la difendi
Da barbarici guasti, se lo puoi,
Di gente che vuol vivere fra noi.

27 settembre 1804

Le Comte et la Comtesse de Bellegarde
Le Baron d' Haneuwille
Le Comte Baldetti
Le Comte de la Tour
Le General Vincent.

Addì 12 settembre 1806

Dov' è quel Vate dal pensar sublime,
Per le cui dotte rime
Sen va l' italo suol cotanto altero?
In questo bel soggiorno
Ei pur cantava un giorno
Di Lei che vide, dove Sorga nasce;
Ed angoscioso e tristo
Qui pur sovente a lagrimar fu visto.
Ah! che lo cerco invano:
Dappoich' invidiosa a lui rapìo
Morte la Diva che 'l serbava in vita;
Veder oltre la luce la grand'alma
Ebbe disdegno, e s' è da noi partita.
Quivi sua fredda salma,
Quivi son l'ossa ignude,
E a me sol resta, oh Dio!
Baciar la tomba, ch'entro a sè le chiude.

P. T. V. Z.

1 luglio 1807

Fermati passagger
Le ciglia inarca,
E le ceneri piangi
Del Petrarca.
Della sua Diva
Egli cantò la gloria,
E ancor rimane a noi
La sua memoria.

Anna Zen.

Addì 4 ottobre 1804

Greco son io, e un' alma chiudo in petto
Che al tuo canto divin balza ed avvampa:
Or questo accogli, che sul sacro tetto
Quest'alma greca caldo bacio stampa;
Tu, dei teneri cor maestro primo,
Tu sai ch' io sento più che non esprimo.

Mario Pieri di Corfù.

Benche Piacere io trouai da questa onnoratta Casa ma Pur Non trouai quell' piacer che Desideraua il mi Pouero Core che sta sempre affitto Per una che tanto mi ama.

Prosdosimo Cauestro.

le 25 de avril 1806

Un Polonois Comte Antoine Grocholski rendit hommage aux mânes de l' immortel Petrarca.

le 9 de juin 1806

Un autre Polonois est venu ici par curiosité, a vû cette maison avec interêt, et en sort avec le désir de la sçavoir mieux conservée.

Addì 3 giugno 1806

Mani Kallich udam Mascarich
Ovidie doveo Jvan À' Kosmacich.

Gio. Antonio Casnachich da Ragusa visitò quest' immortale abitazione il dì suddetto.

16 *luglio* 1806

Oh sacro nido! oh delle Muse albergo!
O tomba sepolcrale reverenda!
In vederti coll'alma al cielo m'ergo,
Com' uom, cui gran stupor coglia e sorprenda.

Innocenzo Turrini.

15 *juiller* 1806

Sextius Miollis
Pietro Pisani

16 agosto 1806

A S. E. IL GENERAL MIOLLIS

Qual Te, qual, Sesto, mai nostra ventura
In Arquà spinse a por devoto il piede
Per venerar dell'armi infra la cura
La del Cantor di Laura illustre sede?

Qui con sdegno vedrai cader le mura
Dell' arcadio Teatro, u' più non siede
Co' Socj Palla, e la di troppo oscura,
Parte, ed angusta, che l'Avel possiede.

Se fia, che quali al mantovano Omero
Al gran Petrarca pure alteri onori
S'ergano tua mercè, nè invan lo spero;

All'almo albergo il suo primier decoro
Si renda, e il Pellegrin la Tomba adori
Fra cipressi ed allôr in ampio foro.

R. M. A. L.

Arquà le 27 aout 1806

Le temps chasse l'envie et commande l' hommage dut au grand talent.

T. C. Bruun Neergaand Danois.

li 10 ottobre 1806

Queste sono le persone
Che in quest' oggi per piacere,
O per prender cognizione
Son venute qui a vedere

Queste piaggie ognor beate,
Questi colli fortunati,
Resi un tempo del gran Vate
Pel suo cener già sacrati.

Ora a piedi di quest'arca
Offre ognuno del suo cuore
In tributo al gran Petrarca
Sensi veri di dolore.

Quel che scrisse questa nuova
In memoria di tal fatto
Fu l'abate Villanova
Conosciuto per un matto.

Addì 3 novembre 1806

SONETTO

L'onda del vasto mar se vien divisa
Per sovrana azïon del gran Pianeta,
O per meati di limbicco a guisa,
Non sul monte, o sul pian si posa, e acc heta.

Non a piè di città si arresta, e affisa,
Non di valli, e giardin godesi lieta:
Mormora, e geme, finchè al margo è assisa
Della sua cara desïata meta.

Tal Cremonese, poichè bebbe al rivo
Di Pindo, non curò pioggie ed orrori,
Purchè d'Arquà giungesse al lieto clivo.

Qui ammirando del Padre eroe gli onori,
E di Lirica assiso al mar nativo,
Si cheta alfin nel berne i chiari umori.

Il P. M. Cremonese Domenico Accademico di Este, giunto in Arquà a dispetto di ostinata pioggia in compagnia di Bergamo.

Più che a' templi e a' palagi a te m' inchino
Illustre stanza del Cantor divino.

Bergamo.

Addì 3 novembre 1806

All' onorate ceneri
Cui le virtù son conte,
Prostrato omai presentasi
Annibale da Ponte.

Marianna Rossi in compagnia di ottantotto amici poeti in contrassegno d'ossequio.

Chi Laura onora, e chi te pregia, o Vate,
Di Quirin figlio, in questo colle è giunto,
Per rimirar d'appresso, u' tu giaci unto
Di croco e ambrosia. Ah, sian pur beate
Le tue ceneri illustri, e nella storia
Di chi ti ammira sia la mia memoria.

W. V. P. R.

le 4 avril 1807

Sensible Petrarque! ta muse fait palpiter le coeur des amants, ta poësie inspire je ne sçai quoi de tendre, que la belle Laure à trouvé à la source. Et dont je me plais à retracer ici un léger souvenir.

Baille Chef de Bataillon au 6 Regiment de ligne.

Desverens Capitaine des grenadier au 6 Régiment d'infanterie de ligne est venu rendre hommage à la maison de Petrarque.

Rouille Lieutenant du premier Regiment de ligne est venu visiter la demeure du Petrarque.

Labours Lieutenant au 6 Regiment de ligne est venu voir la demeure du Petrarque Auteur Italien.

30 *agosto* 1806

Se per te Laura eterno ebbe onore
Tu pur fosti per Lei Divin Cantore.

All' immortal Petrarca Emilio Durazzo di Rovigo.

le 3 *avril* 1807

Louis Prin Sergent au troisieme Régiment deuxiéme Battaillon quatrieme Compagnie des grenadiers et voltigeurs réunit.

Prin Sergent de Voltigeurs.

le 22 *mai* 1807

Richou français de Bordeaux.

li 22 maggio 1807

Questa è la stanza di colui che tanto
Cantò di Laura, e tanto Italia onora?
Questa che intatta e sacra a eternitade
Starsi doveva ognora,
L'orme del Veglio edace
Porta dovunque impresse,
E sì negletta giace?
Oh cieca gente! Oh sconoscente etade!
Deh mira, o Forte, o Grande
Moderator de' Regni,
Mira qual conto faccia
Italia tua de' suoi più rari ingegni.
Ve' l' ingrata matrigna
Che già ludibrio è fatta
D' ogni colto stranier; n'odi i dileggi
Onde a gran merto è carca. Ah! tu per poco
Lascia il campo, o Signor, lascia i trionfi,
Sì grand'onta correggi;
Dal suo letargo infame
Ridesta Italia, e poi
Ritorna al campo ed a' trionfi tuoi.

Luigi Cilla di Ravenna
Tenente di Gendarmeria Reale.

li 22 maggio 1807

* Son già due lustri, ed ancor più, dacch'io,
Genio immortal, sulla tua tomba immoto
Stetti piangendo, e all'alto dolor mio
Sol conforto trovai sciogliendo il voto.
Qua riedo ancor non più del biondo Dio,
Ma di Marte seguace, e a Te divoto
Questi consacro or pur tessuti carmi
Della Cetra non già, ma al suon dell'armi.

* Vedi in data de' *6* settembre 1795.

Lo stesso Luigi Cilla di Ravenna.

O sempre lieti ed onorati colli,
Che al sommo fregio del Toscano Pindo
Albergo deste; no che a voi non dessi
Elicona, o Parnaso a fronte porre.
Oh degli altri poeti onore e lume!
Or tu se' quel Petrarca, e quella fonte
Che spande di parlar sì largo fiume.
Qui riposa d' Italia l' ornamento
Di cui la fama ancor nel mondo suona
E durerà quanto il moto lontana.

li 26 giugno 1807

Margherita d'Adda Cagnola
Clementina Albergati nata Gini
Giuseppe Cagnola
Alberto Littaud
Barbara Somaglia nata Vaini
Giacomo Mellerio
Carlo Somaglia
Elisabetta Mellerio Castelbarco.

Arquà 11 aprile 1807

Null' altro può il mio cuor, Vate divino,
Offrirti, che un sospir, che vien dall'alma.
Ti bacio .... parto ... e ti morrei vicino.

Francesco Psalidi di Venezia.

28 settembre 1807

Salvatore dal Negro visitò questo sacro luogo.
Gio. Santini visitò la tomba del Patrio Cigno.
Freyherr von Zach Obristhofmeister der verwittweten Frau Herzogin v. S. G. u A. besuchte diesen Ort den 28 septb. 1807, und bestimte die Laenge und Breite der Grabstaette Petrarchas wie folget

Latit. *Long.*

Addì 30 settembre 1807

AL SEPOLCRO DEL PETRARCA

SONETTO

Mi chiedi di chi sieno, o Pellegrino,
L'ossa che stanno chiuse in quest'avello?
Sono di quel Cantor chiaro e divino,
Che l'italo adornò sermon novello;

Quel che con stil leggiadro e pellegrino
Cantò soavi carmi, ed egli è quello
Che Laura rese chiara al suol latino,
Del suo volto invaghito ardente e bello;

Quello, di cui la fama ovunque suona,
Quel che in Parnasso tiene il primo luoco
Alto sedendo del Dio Febo a canto;

E tu la tomba sua stimi sì poco,
Che d'allôr non le tessi una corona,
E non la bagni con divoto pianto?

Carlo Silvestri di Rovigo.

li 13 ottobre 1807

Luigi Sacco di Milano Direttor Generale della Vaccinazione visitò questo luogo con ammirazione e rispetto.

19 decembre 1790

G. B. Baldelli *.

* Questo è il celebre autore della vita del Petrarca (*Nota dell'Editore*).

Avventuroso tetto
Che le membra onorate
Copristi del Cantor ch' il Mondo onora,
O divin Cigno eletto
Me pien di meraviglia e di pietate
Mira d' Euganea tua lo colle, e l'ora.
Dall'eccelsa dimora
Ove beato siedi
Drizza lo sguardo, e vedi
Il peregrino incanto
Che mi stampano in cuor l'orme divine;
Accogli il rauco canto
Onde con cuor devoto
Adoro tue vestigia e sciolgo il voto.

Addì 1 ottobre 1800

Grato albergo a' Poeti, io vi saluto,
Ove il chiaro Petrarca ha un dì vissuto.

Bernardo Brunelli.

Oh del Petrarca mio magion beata!

Rizzardo Lenguazza.

13 *ottobre* 1800

Del gran Cantor d'Arquà la fama onoro:
Da lungi il seguo, e i suoi vestigi adoro.

Girolamo Cicognara Romei Ferrarese.

Se qui potessi anch'io viver con Laura
Di Febo ognor mi scuoterebbe l'aura.

Vincenzo Dottor Cicognara

Addì 6 *giugno* 1803

L'illustrissimo signor Abate Simoni fu a visitare la presente casa con Bernardo Bozza *veneruntque super Asinas cum periculo precipitationis.*

Spirto gentil, che in questi ameni colli
Piagnesti lei che seco avea il tuo core,
Mio omaggio accetta, e se co'tristi e molli
Pensier sull'orme tue tregua al dolore
Trovò il mio Genitor (1), per esso io volli
Spargere sul tuo fral funereo fiore
Grati sensi recando a te che invoco
Nel sacro, avventuroso e dolce loco.

Acasto Lampèo.

(1) Si allude ai sonetti che furono pubblicati in Bologna nel 1786 e nel 1794 col seguente titolo: *in morte della eccellente donzella* Ruffina Battoni *Romana fra gli Arcadi* Corintea, *rime del signor* Petronio Maria Caldani *Professore di Matematica nella Università di Bologna, e Segretario dell'Ambascieria di Bologna in Roma.*

ARQVADÆ · COLLES · PETRARCHÆ · ILLVSTRE

SEPVLCHRVM

SALVETE · EVGANEI · GLORIA · PRIMA

SOLI

VNICA · SPES · GENTIS · PVLCHERRIMA

IVSTINIANÆ

VOS · COLIT · AONIÆ · DVXQ · COMESQ

VIÆ

ANGELVS · LAVRENTIVS · IVSTINIANVS

ANG · JACOBI · FILIVS · PATR · VEN.

MAVRVS · BONVS · CREMONEN.

III · KAL · SEXTILES · MDCCC.

QVI · FVIT · PRID · S. IGNATII

An 8ten May 1800 *Eduards Busanokies,*
Ungar.

Theodor Mederer war hier am zehenden April im Jahr Ein tausend acht hundert und Eins

Herenfeldt aus Daenemark besuehte diese heilige Staete im Maertz 1800.

SONETTO

La tua canora cetra inclito vate (1)
Rilasciami, ti prego, un sol momento:
Il grande e rimarcabil mio argomento
Sdegna le cetre volgarmente usate.

Io deggio celebrar l'alta bontate
Di due grand' alme (2) in riconoscimento
Che da grande afflizione (3) a gran contento
Mi fecero passare in quest'estate (4).

Due venerabil sacerdoti sono,
Che d' ogni gran virtù son come un arca.
Ferisce l'alme di lor voce il tuono.

Ahi, la mia musa nel suo canto è parca!
Prestami, già che a te venuto or sono,
Prestami la tua cetra, o gran Petrarca.

(1) Questo sonetto è composto da Pietro Mattiuzzi di Fontanafredda, che è venuto a visitare l'abitazione dell'immortale poeta Francesco Petrarca posta in Arquà. Vi venne con Carlo Mioni di Fontanafredda suo amico oggi 23 settembre 1802, 23 ore italiane.

(2) Allude alli Rev. Missionarj Mons. Conte D. Luigi Mozzi Arciprete e Canonico della Cattedrale di Bergamo e D. Rocco Bonazzoli Preposito di Gandino nel Bergamasco, ora eletto Arciprete del Duomo di Cologna nel Vicentino.

(3) Allude alla morte di suo fratello Domenico seguita a ore 3 circa italiane della notte seguente alli 3 giugno 1802 per cui fu per lungo tempo inconsolabile avendo perduta l'unica sua conversazione letteraria.

(4) L'autore seguendo le missioni delli due succennati Missionarj, di Noventa vicentina, e di Lonigo, seguite amendue entro il mese scorso di agosto, e poi quella di Cologna entro il presente settembre: ottenne gratuitamente per pura loro benignità di esser messo in istudio in Cologna, e di esser indirizzato allo stato religioso. Il tutto a spese loro: onde dovendone eterna memoria; con l'occasione che venne a visitare questa rispettabile abitazione ha creduto suo dovere di registrarne quivi i loro nomi, e il grande loro benefizio a perpetua memoria. Fra poco andrò a Cologna a dar principio allo studio.

li 26 ottobre 1807

I tuoi carmi otterran sempre favore
Fra i seguaci d'Apollo, e quei d'Amore.

Leopoldo Ferri.

Il Farmacista Alessi è venuto a vedere questi nobilli deserti dopo tanti anni che manca, da questo Poeta Petrarca.

Oh visdec. . . . *Nota del Lettore.*

le 17 marz 1808

Sont venu rendre hommage à la memoire de Pétrarque trois officiers français du 5 Régiment de ligne.

J. B. Prumancy,
Desaint-ange
Panault

li 5 giugno 1808

Giungemmo alfin alla bramata meta,
Onoriamo l'altissimo Poeta.

Francesco Dottor Bisatti.

le 18 mars 1808

Les soussignés visitérent la maison de Pétrarque et payérent leur tribut d' hommage et de respect à la mémoire de ce poëte célèbre.

Quarré
Nindot f.

li 11 aprile 1808

G. Marzari-Pencati, Minerologo Regio incaricato della statistica minerale del Regno, visitando il Dipartimento del Brenta per la sua missione, non mancò di venire a presentare omaggi alla casa e alla tomba del gran Petrarca.

1807 19 *luglio*

Lucido il giorno fu, non tetro e fosco,
Quando il suolo vid' io del Cigno tosco.

Brancaleoni.

26 *luglio* 1808

Semper honos, nomenque Petrarchae, laudesque manebunt.

Dom. de Comellis.

le 8 juin 1808

J. B. Bordes Chirurgien du 23 Régiment d'infanterie de ligne français est venu rendre hommage à la mémoire du célèbre Pétrarque.

Questi funerei fiori
Di ch'io spargo il tuo fral, Cigno de'Cori,
Crebbero all'onda di quel dolce pianto
Che mi espresse dagli occhi il tuo bel canto.

Giuseppe Barbieri.

li 25 luglio 1808

Luigi March. Trotti
Camilla Cicognara
Nicoletto Soardi
Pietro Monti e Vittoria sua moglie
Vincenzo Monti Istoriografo del Regno d'Italia, Cavaliere degli Ordini di Francia e d'Italia, con sua moglie Teresa Monti nata Pickler.

li 29 agosto 1808

All'onore della lirica italiana si prostra umile sulla tomba del Poeta Giuseppe Jappelli.

INVITO AL COLLE D'ARQUÀ

Nell'autunno 1808

DI FRANCESCO PIMBIOLO

DEGLI ENGELFREDDI

ALL' EGREGIO AMICO

ABATE LODOVICO MENINI

Professore di Belle-lettere nel Seminario di Padova

Ricco di sua vendemmia
Or che fa pompa Autunno
E i doni suoi dolcissimi
Pomona apre e Vertunno,
Côgli i begli ozj, e godi
Meco alla Teja cetera
Sposar d'Arquà le lodi.
Vieni de'colli Euganei
Al colle più ridente;
Vieni, inspirato Genio,
Là dove ancor si sente
L'aura aleggiar d'amore,
Dei sospir dolci memore
Del tenero Cantore.

D'eletti carmi artefice
Onde i cor leghi e bei,
Tu che di tempra amabile
L'anima ordito sei,
Come tardar cotanto
Puoi d'Arno al Cigno splendido
Il tuo votivo canto?
Vien, vola un ramo a cogliere
Del lauro che frondeggia
Altero oltre tre secoli,
E il marmo antico ombreggia;
Amor che ancor sospira
Quell'onorato cenere,
Ti presterà la lira.
Là caldo d'alte immagini,
E pien del divin loco
Ti sentirai nell'anima
Arder celeste foco;
Tal forza e tal portento
Desta ne'cori insolito
Il sacro monumento.

Lorenzo Simoni pubblico perito Agrimensore di ritorno nell' occasione della formazione dell' elenco stradale 22 febbrajo 1809.

TRIBUTO AL PETRARCA

ANACREONTICA

DI AGLAJA ANASSILLIDE

Eccoti una ghirlanda
Côlta col primo sole,
Di rose, di vïole,
Di puri gelsomin.
Accogli, o Vate degno
D' incenso e simulacro;
Accogli ciò ch' io sacro
Al canto tuo divin.
È ver, di lauro un serto
A te saria più grato:
Ma nel mio picciol prato
Non nascono che fior.
Che sento?... un'aura insolita
Mormora tra le foglie......
Ah il mio tributo accoglie
L'ombra del gran Cantor.

29 giugno 1809.

Sanfermo Ingegnere in capo nello Stato Maggiore dell' Armata d'Italia

La Cittadella nata Zacco.

Foscarini Regio Ingegnere d'acque e strade.

Giuseppe Marcolini, Americano, nato in Filadelfia e battezzato nella chiesa parrocchiale di san Massimiliano di detta città.

Francesco Borgo.

6 juillet 1809.

M. Minciaky Conseiller de la Cour au service de la Russie, a été visiter cette vénérable démeure du père de la poésie italienne, et il a donné des larmes d'attendrissement à sa mémoire.

li 24 settembre 1809

Veni, vidi, et obstupui.

Gaetano Zanellato
Medico fisico di Triban.

FRANCISCI · PETRARCHAE

SVMMI · AVSONIAE · VATIS

ET · OSSA · ET · DOMVM

VENERABVNDVS · L · L ·

ANTONIVS · MAGNANA · VENETVS

INVISIT

ANNO · R · S · MCICCCIX · DIE · XXIII · AVGVSTI

Have, Anima dulcissima, have
aeternumq. salve.

De' colli ameni infra l'ombra soave
Piange 'l tuo fato, o divin Poeta,
L'Italia madre tua, l'orbe dolente:
Ma tu beato fra cantor celesti
Il divo amor, e Dio medesmo or canti.

Il brando della vendetta al fianco del filosofo non gl' impedisce ch' egli sia rapito soavemente fra queste mura.

Così la vera luce possa illuminare coloro che vivono nelle tenebre dell'ignoranza e del fanatismo.

Un F∴ della [∴] Pace.

AL NOME VENERANDO DI MESSER FRANCESCO

AL GENIO DI QUESTI COLLI CHE SORRIDE DOLCISSIMO

E RICONFORTA GLI STANCHI DEVOTI

A QUESTE AURE CHE REPLICARONO TANTE VOLTE

I SUOI MODULATI SOSPIRI

LE CARTE CONTAMINATE DAGLI INFAMI CORVI

D' ELICONA

A QUESTO ASILO INVIOLABILE DI MEMORIE

ILLUSTRI DESIDERATISSIME

DA ITALIA E DA OLTREMONTE PEREGRINANTI

VOLGENDO IL DECIMO GIORNO DI OTTORRE

CARLO SILVESTRI DI ROVIGO

PER FELICI DESTINI DI QUESTO LUOGO COEREDE

COLL'AMICO PATRIOTA GIACOPO COFFETTI

DE' LETTERARJ FASTI ITALIANI PER MESSER FRANCESCO

PROMOSSI

AMMIRATORE IDOLATRA

IN OLOCAUSTO DI PROPIZIAZIONE

CONSACRA

ANNO MDCCCIX.

Himbert de Flégny, Auditeur au Conseil d'Etat, le 27 mars 1810.

23 *aprile* 1810.

Guglielmo Stefani Veronese, Avvocato nel foro Veneto, fu sommariamente a visitar l'antico albergo dell'immortale Poeta.

Un Veneto politico impiegato
A caval d'una mussa è qui arrivato;
Ed ammirò col padre suo suddetto
La vaga situazione e il sacro tetto.

Domenico Stefani di Guglielmo.

Le cinq juin 1810 le soussigné Capitaine Aide-de-Camp du Général de division Baron Durutte est venu ici pour rendre hommage à la mémoire de l'immortel Pétrarque.

Frank.

Nobili figli noi di Astrea e di Marte
  A visitar veniam tuo sacro albergo,
  E pria di dare a queste soglie il tergo,
  Lasciamo i nostri nomi in queste carte.

F. Ferri Vice-Prefetto d'Este
Tappari Commissario di Polizia
Bianchi Maresciallo d'alloggio della Real Gendarmeria
Bottari Capitano della Guardia nazionale
Cucina primo tenente
Callegari Antonio Sindaco di Arquà.

19 *giugno.*

D. Angelo De-Simone Professore di lingue orientali dell'Università di Napoli visitò con ammirazione questo luogo memorando.

25 *giugno.*

Carlo Silvestri di Rovigo, e Giustiniano Bernardi di Modena visitarono questo luogo di ragione delle loro famiglie, reso celebre per il soggiorno di un uomo cotanto straordinario siccome fu il divino Petrarca.

Arquà 9 giugno 1810.

Il Canonico Pietro Stanconich dall' Istria dopo 15 anni che stabilì di venerare questo luogo immortale lo fa in questo dì.

SONETTO

O maestro divin, divin Petrarca,
Io da tre lustri respirar giurai
Quest' aure sacre, venerar quest'Arca,
Nè al giuramento ancor io soddisfai.

Or, che la vita mia di cure parca
A vicende terribili involai, *
Io teco son, e son con alma scarca
D'ogni vano desir, com' io bramai.

E sebben che di vate il nome ignoro
Del torbid' Arsa oscuro figlio ignoto **
Un raggio pur del tuo favore imploro;

E prostro riverente, umíl, divoto
Le immortali tue ceneri qui adoro,
E bacio questa tomba, e sciolgo il voto.

* Le vicende politiche dell'anno 1809 fecero emigrare l'Autore, essendo la di lui vita periclitante dalle vertigini del brigandaggio nel di lui Dipartimento; per il che sono 13 mesi che si trova assente dalla patria.

** L'Autore nacque in Barbana castello dell' Istria alle foci del fiume Arsa ultimo confine dell' Italia.

10 *luglio* 1810.

Vate! Dal Tebro a queste rive io venni
Per aure respirar tranquille e libere,
Come tu festi in tempi eguali a'nostri;
E mentre il nome tuo nell'alma suonami
Un felice motivo a te conducemi;
E rimirando la magion tua cara,
L'animal favorito, e le tue gesta
Dipinte in varj ed alternati modi,
Mi s'empie l'alma di sublime fuoco.
Ma qual far mai poss'io, di carmi ignaro,
Offerta a te? Vate celeste e divo,
Nulla, lo so! ma almen passando voglio
Dirti: Maestro, io ti saluto, addio.
Accetta i voti d'un seguace umíle,
Che dove il nome tuo sta scritto, adora,
E che a tu' esempio negli Euganei colli
Brama la tomba aver; sebben al Tebro
La sua culla non vil ebbe nascendo.
Accetta dunque di chi t'ama i voti,
E memoria conservane agl' Elisi.

W. Vivaldi Romano, abitante a Boccon.

In ocasion che acidentalmente son qua capità, ma che con molta alegrezza, e contento ho inteso esser questo el tanto celebrà logo del famoso Petrarca ho volesto anca mi metter zo sti do stramboti:

Ma cossa mai puol dir un barcariol?
Un ignorante servitor da barca
Lodar Vate sì grande afè nol puol;
Scusè donca l'ardir, missier Petrarca,
E nel punto medesimo acetè
Una musa d'inzegno scarsa e parca.
Son certo che za vu l'acetarè,
E benchè de poeta no abbia l'estro
Non ostante vu me perdonarè,
Perchè vò stimà sempre per maestro,
E ve consacro in pegno la mia stima,
Siben che de poetar mi non son destro.
Termino i mii stramboti, e la mia rima,
E col Tasso la chiudo in sto momento,
Che sta composizion non xè la prima.
»Questi miei versi in lieta fronte accogli,
»Che quasi in voto a te sacrati io porto.

Tasso C. 1.

Paolo Zuffo da Murano li 12 luglio 1810.

Pepina Gavazzi e Giuseppe Gavazzi.
Ermenegildo Ponti li 8 agosto 1810.
Dalbuono Luigi Bolognese li 9 agosto.

15 *agosto.*

Al più soave di tutti i Poeti quando niente spirava soavità, al rigeneratore della migliore di tutte le lingue.

Carlo Antonio Pezzi, colmo d'ammirazione e molle di pianto.

18 *luglio.*

Ranieri Gerbi di Pistoja.

Giuseppe Forteguerri di Pistoja, discendente dal gran Carteromaco, il quale fu qui il dì 18 *luglio.*

Marcello Durazzo d'Ippolito.

Michelangelo Piana di Genova.

20 *agosto.*

Tutto cede del Tempo all' ira infesta,
Ma virtù sola eternamente resta.

Antonio Altan.

J'aime autant ma Victorie, qu'il aimait sa Laure, mais je n'ai pas comme lui le talent de la chanter.

22 *juillet Alphonse de Grivent.*

La più grande ammiratrice del famoso Genio di tutti i secoli.

Teresa Bulla Zillio Nassetti, anno 1810.

22 agosto

All' amoroso e sublime Cantor di Laura.

Il Cavaliere Giovanni De Baillou di Firenze.

19 agosto.

Gl'augelletti, i ruscel, l'aura, le piante
Sembran qui dir in amoroso stile:
Come non v'è al Petrarca eguale amante,
Così non sarà mai vate simíle.
Mentr'io mi prostro al cener tuo davante
E le sacre memorie adoro umíle,
Ferve l'estro; e l'idea di chi m'accende
Più dolce dell'usato al cor mi scende.

Pietro Antonio Zorzi di Venezia.

ESTEMPORANEO

DI UNA DAMA MILANESE

25 *agosto* 1810.

Qual nelle vene io sento ignoto ardore,
Vate immortal, in questo albergo santo?
Ma ahimè! che troppo ho rattristato il core
Onde le voci sciorre al grato canto.

Chi fa muta mia lira è solo amore,
Quello che tu provasti un dì cotanto,
Passion che mai non reca ai cor dolore
Anzi fa grate al cor le angosce e il pianto.

Amo però sotto celesti spoglie
Ciò che v'è di peggior nel mondo tutto,
Per cui mille ancor soffro e mille doglie.

Se il traditor venisse a queste soglie
Per chiedere d'amore un qualche frutto,
Mi vendica, gran Dio, mentre lo coglie.

G. S.

Alcuni Ufficiali del 7.° Reggimento di linea italiano in compagnia di un'amabile Damina Milanese essendo venuti a visitare la tomba dell' immortale Petrarca, eccitarono un di loro Camerata a fare un Sonetto con rime dettate dall'allegria, li 25 agosto.

Non v' ha chi più di noi, chi l'*amicizia*
Conosca, o divin Vate, e il cieco *amore*,
E gusti con piacer dolce *letizia*,
Sebben aspersa di fatal *sudore*.

Ogni oggetto per noi forma *delizia*
Allor che solo ci sia guida *onore*;
Ma se la sorte non fia mai *propizia*,
Neppur la morte ci fa punto *orrore*.

Su questi ameni e deliziosi *colli*
Al dolce gorgheggiar degli *augelletti*
Noi ci sdrajammo sull'erbette *molli*.

Al tuo penar si risvegliàr gli *affetti*,
Lacrime di dolor molsero i *petti*,
E Marte fiero in un balen *sciugolli*.

F. R.

Questo che t'offro serto
Di lauro, o Vate, accetta,
Meglio, che a te non spetta
Di serto tal l'onor.
Che lauro Apollo al merto
D'eccelso Vate accorda,
Che laur' a te ricorda
Lei, cui donasti il cor.

Luigi Calderini.

10 *settembre* 1810

Qui passeggiava il buon Cantor di Laura
E questi colli gli mandaro al core
Quelle virtù soavi, in cui s' inaura
Chi il bello stile in lor cura e l' amore.

Fattorini Procurator Regio in Chioggia.

18 *ottobre* 1810.

D' inimitabil opra,
Di sovrumano ingegno
Si feo pomposa mostra
In questa di bei colli ombrosa chiostra.

In segno di rispettoso attaccamento
Un abitator alle Gole di Canal di Brenta.

MADRIGALE

Sia che fra i bellici
Crudi cimenti
S'attrovi Esperia;
O fra i contenti
Di solazzevole
Amico coro,
Sempre s'annoveri
Fra il più canoro
Vate che al nome ognun le ciglia inarca,
Il divino fra noi almo Petrarca.

Altre volte cantai tomba onorata
Del prisco Vate l'amorosa salma,
Quando giorni più bei, sorte più grata,
E ameni studj serenavan l'alma;
Ora assiduo cultor d'arte inovata
Invano io cerco riacquistar la calma
In cui il mio spirto s'attrovava, quando
Te visitai, gran Cigno venerando.

T. R. Catullo Naturalista.

A te sensibil alma a cui natura
E del vero e del bello i tesor schiuse
Sacra di rose idalie una ghirlanda
Della Pace un cultore, e delle Muse.

G. J.

Le seguenti Composizioni leggonsi sulle pareti della casa.

SONETTO

Cigno, nelle cui rime, e non altronde,
L'avignonese Donna eterna vive,
O tu che del toscano Arno alle sponde
Queste un dì preponesti apriche rive;

Degna me d'imparar qual dolce scrive
Chi amore ha in seno, e sue piaghe profonde:
Ecco il suol premo, che il tuo fral nasconde,
Da due luci ferito oneste e schive.

Però qui trassi pellegrin devoto,
Ve' favellan d'amor fiori, erbe e l'aura
Al tuo sepolcro intorno, e sciogliο il voto.

Deh! tu m'inspira, e col tuo stile inaura
Il mio sì fosco, e d'ogni grazia vôto,
E andrà Delia celébre al par di Laura.

Di Angelo Dalmistro di Murano.
li 25 *luglio* 1783.

Prezïoso diaspro, agata ed oro
Foran debito pregio, e appena degno
Di rivestir sì nobile tesoro:
Ma no; tomba fregiar d'uom ch'ebbe regno
Vuolsi, e por gemme ove disdice alloro:
Qui basta il nome di quel divo ingegno.

Vittorio Alfieri manu propria.

Questo è il nido gentil, ove il Petrarca
Con le Sorelle dive un tempo visse,
Ove i suoi grati amori in rime scrisse,
E d'ogni uman saper riposò l'arca.
Ove natura al nostro ben sì parca
Di sì preziosa vita il fin prescrisse,
E 'l più bel fil che la sua mano ordisse
Per comune dolor troncò la Parca.
Da queste chiare alme sacrate mura
Come canoro augel cangiato il pelo,
Lasciò del mondo questa valle oscura.
Quivi deposto il suo terreno velo
Tornò coll'alma immacolata e pura
A vagheggiar l'amata Laura in cielo.

Visitando in Arquà il sepolcro di Messer Francesco Petrarca in compagnia del signor Leopoldo Caldani Primario Pubblico Professore di Medicina nell'Università di Padova il Marchese Filippo Hercolani, Principe del sacro romano Impero, Ciambellano delle LL. MM. II. RR. AA. Cavaliere dell'Ordine di S. Uberto (1).

SONETTO

È questo il colle, e le chiare e fresch'acque,
Caldan, son queste del ruscel corrente
Che far eco solean sì dolcemente
Al nome di chi in riva a Sorga nacque.

E il freddo sasso è questo in cui si giacque
Quel gentil Tosco estinto, il qual sovente
Lontan dalla vulgare e cieca gente
Alta bellezza in esaltar non tacque.

Oh sacro avventuroso euganeo monte!
Te copra il ciel non mai turbato e fosco
Per la memoria di sì chiaro ingegno.

E tu, di doppio allór cinta la fronte
Celebra e canta in latin stile e in tosco
La sacra tomba e l'onorato pegno.

(1) Ora Senatore del Regno d'Italia.

SONETTO

In questo sacro e gloriöso monte
D'Arno un tempo s'udì la nobil tromba
Del di cui dolce suono ancor rimbomba
Il bel Parnaso, e d'Aganippe il fonte.

Quivi le Muse con dogliosa fronte
Al suo mortal diero onorata tomba,
Poichè tornò qual semplice colomba
Lo spirto in ciel coll'ali destre e pronte.

Terra felice e avventurosa appieno
Che dell'Eroe che Febo ancor sospira
La fral terrena spoglia accogli in seno.

L'aura ch' intorno a'tuoi bei colli spira
Fatta è gentil, e 'l ciel vago e sereno
Dal chiaro suon della divina lira.

Antonio Modesti

Sotto la Gatta

Secoli scorsi già tre volte sei
Nell'anno quarto il dì di giugno ottavo
Dal Principe Giovanni a questo cavo
Ammirati, o lettor, fur gli ossi miei.

Hanc videt Austriacum ter sex post saecla Johannem
Quartus sexto idus cancer adire domum.

Essendo venuto Antonio Bonaventura dottor Iberti l'anno 1762 *unitamente al signor abate Lodovico Lorenzi Veronese (il quale predicò il detto anno in santa Lucia di Padova) a godere li Monti Euganei, ed a vedere, vogliosi, il sepolcro e la casa, ove abitò Messer Francesco Petrarca in Arquà, il suddetto signor Iberti disse:*

Ecco, o Lorenzi, l'onorata tomba
Di quel Cigno immortal che tanto onori
I di cui carmi con sonora tromba
Portò lungi la fama, e i casti ardori;
E se a par di costui chiaro rimbomba
Tuo sacro stile in dotte prose, onori
Pari n'attendi; ma più bella in Cielo
Mercè, disciolto dal mortal tuo velo.

Poi il signor abate Lorenzi:

Errai per questi colli, e alfin divoto
Sacro i miei versi alla tua tomba in voto.

SONETTO

L'ermo soggiorno a te qui si dimostra
  Del Cigno più gentil che alzasse il canto:
  Tu venturoso lo rimira, e mostra
  Qual a questo si debba onore e vanto.

Pur io il riveggo alfin, ma non accanto
  Di lui che fu gloria e letizia nostra *;
  Poichè salito alla superna chiostra
  Là crebbe il riso, e me lasciò nel pianto.

Sembran sette e più lustri un sol momento
  Da che sparì quella felice aurora,
  Che poi tutto a sè tenne il mondo intento.

Quanto ei valea non si conobbe allora,
  Ed or si cerca in vano il sol già spento:
  Ei però gode, ed io ne piango ancora.

* Cardinale Rezzonico Vescovo di Padova, poi Clemente XIII.

SONETTO

Del Conte Abate Giacopo Carlo
Borromeo Padovano

Alma immortal del mio divin Petrarca
Su questo colle innanzi a te mi prostro,
Colle famoso del tuo chiaro inchiostro
Al par d'ogni altro simulacro od arca.

(Ben m'adiro con te crudele Parca
Che il gran Vate togliesti al secol nostro,
Ond'egli tratto dall'avaro rostro
L'onda letéa varcò coll'agil barca.)

Accolgi i voti miei, alma romita,
E se tento volar, Cigno novello,
Co' vanni tuoi non mi negare aita;

Ch'io ti giuro su questo eterno avello
Di versare costante e carme e vita,
Te sol nomando in questo lido e in quello.

Quivi, dove lasciai le spoglie frali
Quattro secoli son, e lustri sei,
Progenie entrò de'Cesari immortali.

ALL' EGREGIO E COLTO AMICO

NICOLÒ ZANON BETTONI

ELETTORE

NEL COLLEGIO DEI DOTTI

Per l'edizione del Codice Petrarchesco

EPISTOLA

DI FRANCESCO PIMBIOLO

DEGLI ENGELFREDDI

Se mai de' versi miei, che talor calda,
Fra qualche tregua del pensier men tristo,
Fiamma m' inspira, a te fu caro il dono
Dell'amistade offerto, ah certo questo,
Questo è il più degno e lusinghiero istante,
Che carmi a te pur debbo; e carmi io sento
Feconda d'amorose e nuove idee,
Chiedermi ancor soave aura celeste,
Che vien dal Colle, al mio divin Petrarca
Tranquillo ospizio fin al giorno estremo.
E qual più cara e più leggiadra impresa
Immaginar ed eseguir a un tempo
Potea il tuo cor, e il tuo felice ingegno
Del bello amante, che i votivi affetti,
Sacri al Cantor di Laura, e alla sua spenta

Spoglia onorata, e gl' indistinti voti
Insiem raccorre, e in elegante forma
Da luce tipografica difesi
Strapparli all'onte del maligno obblio?
Nuovo, egregio lavor, onde a te molto
Dovrebbe Italia, se ne' Vati suoi
L'antico amore, e il delicato senso
»*Del cantar che nell'anima si sente*»
Ancor vive, e serpeggia. O di qual lode
E quanta è il nuovo e pio pensier, cui solo
Plaudir non può, chi del Cantor di Laura
Fredda alle dolci armonïose rime
Ha l'alma, e sconoscente e ingrato obblia
L'età rimota dal saper riscossa
Di quel grande immortal sublime ingegno
Che il barbarico orror, e l'alta nebbia
Che avvogliea nel letargo i tardi ingegni
Benefico sgombrò!
Godi, e va altero
Intanto, o amico, al tuo lavor già grate
Cento veder e cento alme gentili
Che del divin mio Vate un dì lustrando
Il vago Colle, la magion beata,
La viva fonte, e il monumento augusto
I teneri del cor spontanei affetti
Pria di partir dal fortunato loco
Nel volume fedel lasciaro impressi.
Ah senza te nel rapido degli anni

Torrente ingojator andrian perduti,
Del par con tante ancor care memorie,
I sacri, puri, affettuosi pegni
D'ospite omaggio al gran Cantor offerti.
Esca felice, esca del giorno ai rai
L'opra tua bella, e si divulghi, e nuovi
Ammirator e più frequenti inviti
Alle liete d'Arquà piagge ridenti
D'almi pensier, d'immagini celesti
»*Solitario ricovero giocondo.*

PADOVA

PER NICOLÒ ZANON BETTONI

MDCCCX

IL

CODICE DI ARQUÀ